

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	08/01/2013	BONDI LASCIA E' PALUMBO IL NUOVO COMMISSARIO (F.d.f.)	2
42	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/01/2013	RIVOLUZIONE NELLA SANITA' BONDI SI DIMETTE ARRIVA PALUMBO (M.Giovannelli)	3
4	Il Giornale di Napoli	08/01/2013	COMUNE, TAGLI AGLI STIPENDI: SINDACATI SPACCATI	6
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/01/2013	SANITA' IN ROSSO, LASCIA BONDI. PALUMBO NUOVO COMMISSARIO (L.D'albergo)	7
46	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/01/2013	FATEBENEFRATELLI RIAPERTI RICOVERI E AMBULATORI NIENTE STIPENDI (C.r.)	8
23	Il Giorno	08/01/2013	L'ALLARME DEI SINDACATI : "TREMILA PRECARI A RISCHIO INTERVENGA LA REGIONE" (N.Palma)	9
	AMnotizie.it (web)	07/01/2013	REGIONE SICILIA, NO ALLA PROROGA DEI CONTRATTI PER LAVORATORI CO.CO.CO.	11
	Asca.it	07/01/2013	16:33 CARCERI: CGIL DOMANI PRESIDIO CONTRO TRASFERIMENTI PUNITIVI E DISTACCHI	12
	Ilmondo.it (web)	07/01/2013	>CARCERI/ FP CGIL ROMA: A RIETI NEGATA L'ASSISTENZA SANITARIA	13
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
6/7	Il Messaggero	08/01/2013	BONDI SI DIMETTE DOPO LE POLEMICHE VERTICE CON MONTI SI TRATTA SULLE QUOTE (A.gen.)	14
10	Il Giornale	08/01/2013	ALTRO CHE TAGLI, PALAZZO CHIGI RIASSUME 50 DIRIGENTI (A.Greco)	16
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
12	Il Sole 24 Ore	08/01/2013	FISCO "PADANO", I CONTI NON TORNANO (D.Pesole)	17
2/3	Il Messaggero	08/01/2013	MA IL "MODELLO CATALOGNA" HA DISSESTATO I CONTI PUBBLICI (D.Pirone)	18
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
12/13	La Repubblica	08/01/2013	IL BOTTINO IMU SALVA LE ENTRATE LA CRISI ABBATTE IL GETTITO DELL'IVA (R.Petrini)	21
10	L'Unita'	08/01/2013	ENTRATE 2012, 13 MILIARDI IN PIU' (B.Di giovanni)	23
2	Il Sole 24 Ore	08/01/2013	SULLE ENTRATE EFFETTO IMPOSTA MUNICIPALE (D.pes.)	24
16	Il Sole 24 Ore	08/01/2013	PAGAMENTI ENTRO 30 GIORNI (A.Sacrestano)	25
31	Il Sole 24 Ore	08/01/2013	FLOP DI RICHIESTE PER LA CRISI PA (A.Marini)	27
9	Corriere della Sera	08/01/2013	NUOVO VERTICE A TRE MA IL PROFESSORE DICE NO ALLE "QUOTE" LE DIMISSIONI DI BONDI (D.Martirano)	28
13	Corriere della Sera	08/01/2013	BEFERA: PERCHE' NON SIAMO UNO STATO DI POLIZIA FISCALE (A.Befera/F.de.b.)	30
13	Corriere della Sera	08/01/2013	REDDITOMETRO, DA MILANO A NAPOLI LE SPESE DEI SINGLE SOTTO LALENTE (F.Basso)	32
25	Italia Oggi	08/01/2013	L'AZIENDA SORRIDE (D.Ferrara)	34
5	L'Unita'	08/01/2013	IL FUTURO DEL PAESE STA IN UN SISTEMA FISCALE PIU' GIUSTO (M.Petriccioli)	35
12	Il Secolo XIX	08/01/2013	IL FISCO BRINDA AL GETTITO IMU: 13,8 MILIARDI IN PIU' IN 11 MESI	36
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
37	La Stampa	08/01/2013	NIENTE COMMISSARIO PER LA SANITA' (M.Tropeano)	37
27	Il Tempo - Cronaca di Roma	08/01/2013	LA ASL TAGLIA 16 PRECARI AL SERVIZIO PREVENZIONE (Mar.cip.)	38

## Sanità

BONDI LASCIA  
È PALUMBO  
IL NUOVO  
COMMISSARIO

Dopo mesi di roventi polemiche per i tagli nella sanità privata e pubblica, e dopo le critiche sollevate per il suo nuovo «incarico» di selezionatore dei candidati della Lista Civica del premier Mario Monti, Enrico Bondi lascia la poltrona di commissario per il piano antideficit del Lazio. Al suo posto il Consiglio dei ministri ha nominato ieri sera l'attuale capo del dipartimento per la programmazione del servizio sanitario nazionale del ministero della Salute, Filippo Palumbo.

CONTINUA A PAGINA 3  
Francesco Di Frischia

Ma le polemiche non accennano a placarsi. I sindacati confederali cantano vittoria per l'abbandono di Bondi: «Ha elaborato provvedimenti di programmazione sanitaria che durano anni, compito che spetterebbe invece alla nuova giunta regionale — ricorda Gianni Nigro della Cgil Funzione pubblica di Roma —. Adesso speriamo che Palumbo si limiti all'ordinaria amministrazione». Parole condivise dal segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio Antonio Cuzzo: «Le dimissioni di Bondi sono giuste: il commissariamento è stato improntato a tagli ragionieristici, senza confrontarsi con il territorio, come nel caso del taglio retroattivo del 7% del budget a cliniche e ospedali religiosi accreditati. Speriamo ora che Palumbo segua una strada diversa da quella del predecessore sui tagli, aprendo il confronto con i sindacati». Ignazio Marino, senatore Pd, sottolinea: «La sanità del Lazio rappresenta un buco nero, con un deficit che continua a crescere. Non si può pensare di affrontare

una tale emergenza sostituendo in corsa il commissario ad acta: c'è anzi bisogno di rigore e stabilità nella realizzazione dei progetti di risanamento». E Esterino Montino (Pd) rincara la dose: «Sulla sanità del Lazio il Governo Monti sta quasi facendo peggio della Polverini. Ma che senso ha nominare un commissario ad acta per un mese? Forse ha una valenza tecnica, forse, di certo è una grandissima sciocchezza».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanità

Bondi lascia  
Arriva  
Palumbo

# Rivoluzione nella sanità Bondi si dimette arriva Palumbo

► Il nuovo commissario sarà in carica fino alle prossime elezioni

## REGIONE

Enrico Bondi lascia la Regione Lazio e al suo posto il Consiglio dei ministri ha nominato Filippo Palumbo. Il nuovo commissario straordinario per l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario rimarrà in carica fino alla nomina del prossimo governatore della Regione Lazio. Le dimissioni di Bondi e la sua sostituzione si sono consumate in pochi minuti, ieri sera sul tardi. L'ormai ex commissario del Lazio ha messo a tacere le polemiche degli ultimi giorni decidendo di dedicarsi alla supervisione dei candidati per la Lista Monti al Parlamento. Stringato il comunicato di Palazzo Chigi. «Il sottosegretario Antonio Catricalà - si legge nella nota diffusa dal governo - ha informato che, su proposta del ministro dell'Economia e finanze Grilli, di concerto con il ministro della Salute Balduzzi, il Consiglio ha deliberato di conferire al dottor Filippo Palumbo, attuale Capo Dipartimento della programmazione e dell'ordinamento del Servizio sanitario nazionale presso il ministero della Salute, l'incarico di Commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione Lazio».

## IL RITORNO

Bondi era arrivato alla Regione Lazio lo scorso ottobre, con la decisione del governo di sostituire nel delicato incarico di rimettere in sesto i conti sanitari, la dimissionaria presidente della giunta regionale, Renata Polverini. Filippo Palumbo è una vecchia conoscenza della Regione Lazio per aver incrociato i disastrosi conti sanitari nell'ottobre del 2008 e due anni dopo. Nella prima occasione l'allora ministro alla Salute Maurizio Sacconi affidò il debito del Lazio nelle mani di Palumbo e di Francesco Massicci, della Ragioneria generale dello Stato. Entrambi facevano parte più in generale del tavolo incaricato di valutare i provvedimenti adottati dalla Regione Lazio per raggiungere gli obiettivi fissati nel piano di rientro dal deficit. In più di qualche occasione ci furono delle frizioni tra i due e l'allora presidente del Lazio e commissario ad acta per la sanità, Piero Marrazzo. Due anni dopo, Palumbo e Massicci (sempre come coordinatori del tavolo tecnico sulle iniziative regionali) presero in esame i provvedimenti della governatrice Renata Polverini che si era insediata da pochi mesi.

## I COMMENTI

In chiaroscuro i commenti dopo la nomina. «Un altro commissario nel Lazio? Dovrà ricominciare tutto daccapo: il piano di Enrico Bondi ha generato grande agitazione nel sistema sanitario regionale e proprio quando era il momento di iniziare un confronto, il governo lo ha sostituito. E' da irresponsabili - ha detto il senatore del Pd Ignazio

Marino -. Non si può pensare di affrontare l'emergenza Lazio, cercando di incidere sul debito di dieci miliardi di euro, sostituendo in corsa il commissario ad acta, c'è anzi bisogno di rigore e stabilità nella realizzazione dei progetti di risanamento». «Sulla sanità il governo Monti non ha fatto meglio della Polverini. Anzi sta quasi facendo peggio. Ma che senso ha nominare un Commissario ad acta per un mese? Forse ha una valenza tecnica, di certo è una grandissima sciocchezza - replica in una nota il capogruppo Pd alla Pisana Esterino Montino -. Ora arriva Palumbo, grande esperto e conoscitore della sanità nazionale e laziale. Ma che serve la sua nomina?. Così la sanità del Lazio resta allo sbando». «Non rimpiangeremo Bondi, le sue dimissioni sono una buona notizia per il Lazio - ha replicato Natale Di Cola, segretario della Cgil funzione pubblica -. Per fortuna il commissario ci lascia senza aver emanato i decreti sul riordino che avrebbero sconvolto la sanità della nostra regione. Auspichiamo che il neo-commissario Palumbo risolva le principali emergenze, lasciando alla futura amministrazione regionale le scelte per rilanciare la sanità del Lazio». «Le dimissioni di Bondi sono giuste. Il suo commissariamento è stato improntato a tagli ragionieristici, senza confrontarsi con il territorio. Speriamo che il neo commissario Palumbo segua una strada diversa», afferma il segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio Antonio Cuzzo.

**Marco Giovannelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi è

Capo del dipartimento qualità al Ministero Salute

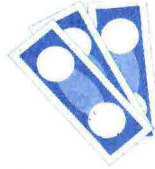


Filippo Palumbo è nato a Torre del Greco (Na) il 4 settembre 1949. È laureato in Medicina e Chirurgia e ha conseguito la specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva - Orientamento Sanità Pubblica. Dal 1° settembre 2003 al 31 agosto 2009 ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale della Direzione Generale della Programmazione Sanitaria, dei Livelli di Assistenza e dei Principi Etici di Sistema, del Dipartimento della Qualità del Ministero della Salute. Dal 1° settembre 2009 ricopre l'incarico di Capo del Dipartimento Qualità del Ministero della salute.

**CON QUESTO INCARICO  
DOVRÀ ATTUARE  
IL PIANO DI RIENTRO  
DEL DEBITO SANITARIO  
GIÀ NEL 2008 AVEVA  
LAVORATO IN REGIONE**

## I nodi della sanità del Lazio

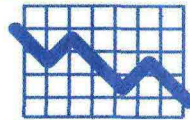
**780**  
milioni di euro  
è il disavanzo 2012



**1.800**  
posti letto da tagliare

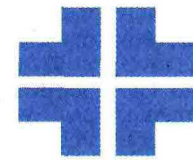
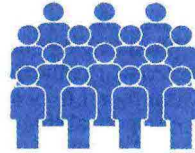
Ospedali a rischio: San Camillo, San Giovanni, Umberto I, San Filippo Neri, Pertini, Sant'Eugenio

**-7%**

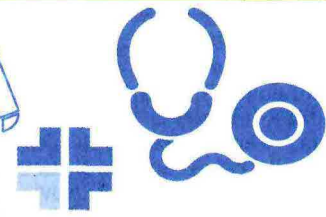


Riduzione dei budget degli ospedali privati

**2.700**  
operatori  
della sanità in cassa integrazione



**1.800**  
lavoratori  
Senza stipendio all'Istituto San Carlo





**IDI SAN CARLO** La protesta dei dipendenti dell'Idi, struttura tra le più colpite dai tagli (FOTO TOIATI/STANISCI)



CRISI E POLEMICHE. CISL-UIL CONTRO LA CGIL: ASSENTE "INGIUSTIFICATA" ALLA RIUNIONE COL SINDACO

# Comune, tagli agli stipendi: sindacati spaccati

È scontro tra le sigle sindacali sulla questione dei tagli salariali del Comune di Napoli. Tutto è riconducibile ad una riunione che si è tenuta lo scorso 4 gennaio intorno alle 15. Riunione convocata da Luigi de Magistris alla quale avrebbero preso parte tutti i sindacati eccetto la Cgil.

«La posizione assunta dalla Cgil in merito ai tagli salariali ai lavoratori del Comune di Napoli ci appare gravissima e in pieno contrasto con le esigenze della cittadinanza e dei lavoratori» hanno evidenziato, in una nota, i segretari generali napoletani di Cisl Fp, Salvatore Altieri, e Uil Fpl, Antonio Borriello. «Alle 15 di venerdì scorso - prosegue la nota dei due sindacalisti - il sindaco de Magistris ha convocato una riunione con i segretari generali di categoria di Cgil, Cisl e Uil a cui la Cgil ha ritenuto di non dover partecipare. Durante la riunione il sindaco ha annunciato tagli al salario accessorio dei lavoratori del Comune di Napoli per 9 milioni di euro, già spesi nel 2012, e che si sarebbero andati ad aggiungere ai tagli previsti dalla legge, dichiarando che avrebbe cercato di "spalmare" questa quota non solo nell'anno 2013, ma nel triennio 2013-2015».

«In quella sede abbiamo rigettato con forza il taglio del salario per le somme già spese per il 2012, - sottolineano Altieri e Borriello - anche se si fosse trattato di distribuirle sul triennio. Di fatto, tale ingiustificato taglio avrebbe significato la perdita non solo di una fetta consistente di stipendio per una grande massa di lavoratori, ma, soprattutto, l'impossibilità di mantenere una buona erogazione della qualità di servizi ai cittadini in quelle attività aperte in special modo sulle 12 e 24 ore e che, di conseguenza, necessitano delle relative indennità». «L'Amministrazione, in quella sede, - ricordano i due sindacalisti - si era dichiarata disponibile al dialogo e a fornire i dati economici generali che hanno portato il Comune di Napoli alla necessità di dover aderire al piano di riequilibrio previsto dal Decreto legge 174/2012». «Dopo questo incontro e non senza stupore - continuano i segretari generali Altieri e Borrelli - abbiamo appreso da due volantini della Cgil Fp che non solo quella stessa sera avevano tenuto un incontro da soli con il sindaco de Magistris, ma che avevano accettato il taglio del salario accessorio dei lavoratori del Comune di Napoli, tra l'altro vantandosi di essere stati loro a proporre questa soluzione». «A questo punto - secondo Altieri e Borrelli - la posizione della Cgil ci appare gravissima ed in pieno contrasto con le esigenze della cittadinanza e dei lavoratori». «Se continuerà su questa strada - concludono i due i segretari generali della Cisl fp e Uil Fpl Napoli - la Cgil si assumerà la responsabilità di avere rotto l'unità sindacale in un momento così drammatico per la città». Immediata la replica di Massimo Salvatore, segretario generale della Fp Cgil: «Con grave rammarico abbiamo letto un farneticante comunicato stampa dei Segretari Generali di Cisl e Uil che a fronte dei drammatici problemi di riduzione salariale dei dipendenti e di riduzione dei servizi ai cittadini, non trovano altro da fare che attaccare con menzogne la Fp Cgil».

La verità è che, insieme ad altre sigle, abbiamo rifiutato il diktat di aderire alle assemblee da loro organizzate in maniera autonoma e senza consultare la nostra organizzazione sindacale. Tra l'altro, a nostro avviso sono prive di una prospettiva che aiuti la soluzione del problema e, diversamente da loro, abbiamo scelto un nostro percorso di mobilitazione, lotta e di confronto con i lavoratori».



# Sanità in rosso, lascia Bondi. Palumbo nuovo commissario

LORENZO D'ALBERGO

Regione, ma lo stipendio dovrebbe arrivare solo tra mercoledì e giovedì. Anche i dipendenti del gruppo Ini-Villa Alba aspettano l'ultima mensilità. Con la proprietà che punta il dito contro la Regione e «la sua condotta illecita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«BONDI si è dimesso». Prima una voce, poi la certezza al termine del Consiglio dei ministri. È festa nei presidi occupati di Cto e San Filippo Neri: il commissario per la sanità nel Lazio ha lasciato il suo incarico. Troppo pressante il nuovo impegno: Bondi è al lavoro sulle liste e le candidature per il presidente del Consiglio uscente Mario Monti.

SEGUE A PAGINA XVI

AL SUO posto arriva Filippo Palumbo. Il capo dipartimento della programmazione del Servizio sanitario nazionale al ministero della Salute si trova a raccogliere un'eredità pesante: sarà il nuovo commissario ad acta per la sanità laziale. Almeno fino a che non si insedierà la nuova giunta.

Una scadenza attesa con impazienza da medici e infermieri degli ospedali romani. Nell'aula magna del Cto, struttura a rischio chiusura, l'annuncio è arrivato in diretta: «È un'ottima notizia — spiega il delegato Cisl dell'ospedale della Garbatella — perché frena la nostra caduta. Ora speriamo che si possa aprire un confronto con la giunta entrante». Anche nella sala occupata del San Filippo Neri la notizia è stata accolta «con orgoglio — racconta Mauro Menghi, delegato Cgil dell'ospedale del Trionfale — perché le nostre pressioni hanno contribuito alle dimissioni di Bondi. Il presidio non sarà comunque abbandonato». I lavoratori vogliono prima confrontarsi con il candidato del centrosinistra alla Regione Nicola Zingaretti, che parteciperà all'assemblea di mercoledì.

I sindacati, che per ora rimettono nel cassetto l'ipotesi di uno sciopero generale, attendono l'insediamento della nuova giunta per «un confronto più aperto. Bondi — spiega Gianni Nigro della Cgil — ha scelto di stare con Monti. Lascia privilegiando la politica». Ora la Cgil auspica che il nuovo commissario «eviti atti di programmazione sanitaria, limitandosi all'ordinaria amministrazione». Anche Antonio Cuozzo dell'Ugl si attende un «cambio di rotta nella gestione dell'emergenza: Palumbo ascolti le parteciali». Contro la sua nomina si è schierato il senatore del Pd Ignazio Marino: «Il deficit della sanità è enorme e non si può sostituire in corsa il commissario. Servono rigore e stabilità».

In ogni caso, il nuovo delegato del governo avrà un battesimo di fuoco: ieri è slittato di nuovo il pagamento della mensilità di dicembre al Fatebenefratelli. C'è il trasferimento dalla

## Sanità in rosso, Palumbo è il nuovo commissario I sindacati: «Subito un confronto sul piano»



**LA NOMINA**  
Filippo Palumbo è il nuovo commissario alla Sanità



Enrico Bondi, ex commissario alla Sanità

# Fatebenefratelli riaperti ricoveri e ambulatori niente stipendi

## L'ASSEMBLEA

Riprendono oggi, dopo un mese, i ricoveri e le attività ambulatoriali dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Lo ha riferito la direzione generale ai dipendenti riuniti da ieri in assemblea permanente. Mentre ancora gli stipendi fino a ieri non erano stati accreditati. All'assemblea di ieri hanno preso parte circa 400 persone. «E' emersa la volontà di chiedere alla proprietà un impegno per definire il piano aziendale e il piano di rientro economico finanziario tale da garantire tutti i posti di lavoro e le attività connesse», spiega il delegato sindacale Cgil Camillo Miceli. «Secondo quanto ci è stato riferito dalla direzione generale riapriranno tutte le attività di ricovero ordinario al Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, sospese dall'8 dicembre, e tutte le attività ambulatoriali saranno di nuovo attive. Restiamo in attesa degli stipendi che ad oggi non sono ancora stati accreditati. Venerdì è previsto l'incontro con la direzione generale da cui potranno scaturire ulteriori azioni di lotta sindacale. La direzione la scorsa settimana ci aveva comunicato, che in attesa dell'arrivo delle rimesse regionali, gli stipendi sarebbero slittati all'8».

## LA RICHIESTA

Solo oggi si saprà se i dipendenti riceveranno i soldi. «Chiediamo al commissario per la sanità Enrico Bondi di aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale per elaborare un piano di stabilità e di sviluppo che restituisca tranquillità ai lavoratori della struttura dell'Isola Tiberina». Ad avanzare la richiesta sono il segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio, Antonio Cuozzo, e Salvatore De Santis, della segreteria dell'Ugl Sanità Fatebenefratelli. «I lavoratori presenti in assemblea - spiegano i sindacalisti - hanno approvato all'unanimità

un verbale in cui, oltre a chiedere alle organizzazioni sindacali di farsi promotrici del tavolo di confronto con la Regione, si sollecita l'uscita del nosocomio dall'Ariris regionale, da tempo ormai in una situazione di emparse che ha portato alla crisi di molte strutture, e la riproposizione del Fatebenefratelli come ospedale trainante dell'intero comparto presso le sedi istituzionali di riferimento. Chiediamo anche - concludono - che sia fatta chiarezza sulla mancata corresponsione delle rimesse regionali alle Case di cura accreditate con il Servizio sanitario nazionale».

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Pianeta sanità**



**L'ASSESSORE REGIONALE** Mario Melazzini:  
«Non possiamo permetterci di perdere neppure un posto. Noi lavoriamo, toccherà a chi verrà dopo finire l'opera»

www.ecostampa.it

# L'allarme dei sindacati: «Tremila precari a rischio intervenga la Regione»

*L'assessore Melazzini: subito una verifica*

**Nicola Palma**  
MILANO

«**NON POSSIAMO** permetterci di perdere neppure un posto». Non usa giri di parole l'assessore regionale Mario Melazzini, alle prese con la riorganizzazione della sanità lombarda, resa necessaria dalla riduzione delle risorse (369 milioni di euro in due anni) imposta dal governo Monti. I sindacati hanno già lanciato l'allarme: «Sono circa tremila i precari a rischio nel settore pubblico», calcola Alberto Villa, segretario **Fp Cgil**. «Se non verranno rinnovati quegli accordi — aggiunge Gianfranco Bignamini, Usb — tante strutture andranno in difficoltà, a cominciare dal pronto soccorso». In realtà, un emendamento alla Leg-

ge di Stabilità consente la proroga dei contratti a tempo determinato e atipici in essere al 30 novembre 2012 (anche se si protraggono da più di 36 mesi) fino al 31 prossimo luglio 2013. Inutile dire che il prolungamento non è automatico. Ed è affidato ai direttori generali dei singoli ospedali, a loro volta costretti a fare i conti con i tagli. «Sarebbe opportuno — prosegue Villa — che Melazzini li solleciti con un'indicazione comune».

**DAL CANTO SUO**, l'esponente della Giunta Formigoni assicura: «Faremo a breve una ricognizione e approfondiremo ogni situazione: se scopriremo che quei tremila lavoratori servono, chiederemo di confermarli tutti». Gioco-forza, le esigenze del pianeta salute in Lombardia si intrecciano con le prossime scadenze elettora-

li: a fine febbraio si insedierà un nuovo esecutivo in via Gioia. «Noi continuiamo a lavorare — riflette Melazzini — poi toccherà a chi verrà dopo proseguire l'opera». Senza necessariamente ricominciare daccapo. Ad esempio, l'assessore consiglia ai futuri inquilini del Pirellone di non stravolgere la delibera sulla razionalizzazione della rete assistenziale approvata lo scorso 28 dicembre: l'obiettivo è quello di accorpate punti nascita, cardiocirurgie, neurochirurgie, centri di emodinamica per la cardiologia d'emergenza, chirurgie vascolari e toraciche sulla base del volume di attività dei singoli reparti. «Sia chiaro — chiosa Melazzini — non vogliamo chiudere nulla. Si tratta di un piano ben mirato sulle esigenze del territorio: con una legge nazionale così punitiva era difficile fare meglio».

*nicola.palma@ilgiorno.net*

**I NUMERI**

**16,5**

MILIARDI DI EURO

Il budget complessivo a disposizione di Palazzo Lombardia per il settore sanità

**250**

INTERVENTI

Il numero minimo di angioplastiche per tenere aperto i centri di emodinamica

**369**

MILIONI DI EURO

L'ammontare dei tagli alla sanità lombarda tra 2012 (144 milioni) e 2013 (225 milioni)

**3,84%**

POSTI PER ABITANTE

A tanto ammonta la percentuale di posti letto in Lombardia ogni mille abitanti



**PROTESTA**  
I lavoratori  
del San Raffaele  
Sotto: Mario  
Melazzini  
assessore  
regionale  
alla Sanità



www.ecostampa.it



100859



POLITICA



## Regione Sicilia, no alla proroga dei contratti per lavoratori Co.co.co.



Il commissario dello Stato, Carmelo Aronica, ha impugnato il primo comma dell'art.1 della legge sulla proroga dei contratti dei lavoratori precari della Regione siciliana. Il ddl è stato approvato dall'Ars lo scorso 29 dicembre. La norma, secondo Aronica, estende illegittimamente la proroga anche ai lavoratori co.co.co.

Secondo il commissario la norma "nell'autorizzare la proroga dei contratti di lavoro alla data del 30 novembre

2012 non limita la stessa, in difformità dall'art.1, comma 400 della legge 24 dicembre 2012 n.228, ai contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, ma la estende, con il riferimento all'art.5, comma 1 della legge regionale 9 maggio 2012, n.26, ai rapporti di lavoro autonomo e parasubordinato".

Aronica rileva, infatti, che il personale citato nella norma impugnata "è costituito oltre che da 44 unità di personale a tempo determinato di tipo subordinato anche da 46 unità di personale co.co.co come da chiarimenti forniti dall'amministrazione regionale in occasione dell'esame del disegno di legge Proroga di interventi per l'esercizio finanziario 2011. Misure di stabilizzazione di rapporti di lavoro a tempo determinato" approvato dall'Ars il 29 dicembre del 2010.

Il commissario sottolinea che "tale tipologia di rapporto di lavoro ammette in via eccezionale l'eventuale proroga al solo fine di completare il progetto e per ritardi non imputabili al collaboratore, ferma restando la misura del compenso pattuito in sede di affidamento dell'incarico".

E invece il legislatore con la norma "non distingue fra i rapporti di lavoro subordinato ed autonomo di natura occasionale o coordinata e continuativa e subordina la proroga dei contratti alla preventiva 'verifica da parte dei dirigenti generali dell'amministrazione regionale della imprescindibile esigenza del fabbisogno di risorse umane", ponendosi in contrasto con quanto stabilito dalla Corte Costituzionale in merito al rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, sottoposti a regime privatistico che rientra ineludibilmente nella competenza esclusiva del legislatore statale.

Inoltre, secondo Aronica "la possibilità di proroga per i cennati contratti di lavoro non subordinata al completamento del progetto per ritardi non imputabili al collaboratore, assimila gli stessi a quelli di lavoro subordinati, contribuendo, peraltro, ad alimentare aspettative di stabilizzazioni e consolidamento del rapporto di lavoro".

Immediata la reazione dei sindacati. Secondo la **Fp Cgil** Sicilia, "dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato, occorre immediatamente trovare le correzioni legislative al comma impugnato così da garantire le proroghe dei lavoratori con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato della Regione che non sono messe in discussione; al tempo stesso, bisogna lavorare a una soluzione alternativa che salvi i lavoratori con contratti di collaborazione del dipartimento Ambiente dal licenziamento".

"In ogni caso, è importante sottolineare - aggiunge la **Fp Cgil** Sicilia - che l'impianto complessivo del ddl è rimasto intatto e consentirà le proroghe sia alla Regione che negli enti strumentali e negli enti locali, essendo in linea con quanto già determinato a livello nazionale sulla materia".

7/1/2013 | 16:07  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Visualizzazioni 490

di SERGIO GRANATA, autore

### Commenta la News

nome  dai un Titolo e scrivi il tuo Commento \*

cognome

eMail

### ULTIMI VIDEO



Punto Eccellenza



Punto Promozione



E' Margherita Catalano il Commissario Ad Acta nominato dal Prefetto di Messina Stefano Trotta con la delega di dichiarare il dissesto finanziario del Comune di Milazzo



Dopo cinquant'anni di storia, culla di nomi illustri nel panorama della letteratura italiana e non solo, rischia di chiudere la Villa Piccolo di Calanovella a Capo d'Orlando

**asca** app

Scarica l'applicazione per il tuo iPhone e ricevi news in tempo reale gratis sul tuo cellulare

**4w** Scegli il Target 4W Net. Pubblica qui i tuoi annunci e aumenta le visite al tuo sito! [www.4wmarketplace.com](http://www.4wmarketplace.com)Questo bambino soffre. Adottalo a distanza: donagli un sorriso e aiutalo a crescere [www.sositalia.it](http://www.sositalia.it)**4w** Prova 4W Net! Promuovi la tua attività sul web e amplia il tuo business! [www.4wmarketplace.com](http://www.4wmarketplace.com)

4WNET

**ultima ora**

\*\*\* 17:00

Seguici su:

ASCA > [Politica](#)

A+ A+ A+

CONDIVIDI

**notizie regioni**[Abruzzo](#)[Basilicata](#)[Bolzano](#)[Calabria](#)[Campania](#)[Emilia Romagna](#)[Friuli Ven. Giu.](#)[Lazio](#)[Liguria](#)[Lombardia](#)[Marche](#)[Molise](#)[Piemonte](#)[Puglia](#)[Sardegna](#)[Sicilia](#)[Toscana](#)[Trento](#)[Umbria](#)[Valle d'Aosta](#)[Veneto](#)

## Carceri: Cgil, domani presidio contro trasferimenti punitivi e distacchi

07 Gennaio 2013 - 16:33

(ASCA) - Roma, 7 gen - Presidio domani a Roma, a partire dalle 10, della Fp-Cgil che terra' davanti alla sede centrale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Largo Luigi Daga 2, per protestare contro i trasferimenti di sede che hanno colpito diversi delegati e iscritti all'organizzazione sindacale. I provvedimenti, definiti "punitivi" dalla Funzione Pubblica Cgil Nazionale, giungono in seguito alle denunce riguardanti il distacco di personale di Polizia Penitenziaria presso altri servizi e uffici centrali, piaga antica e irrisolta che continua a essere messa in atto dal Dap.

Distacchi, si sottolinea, che pesano ulteriormente su un organico che dovrebbe contare su circa 45mila poliziotte e poliziotti, cosi' come stabilito dal DM dell'8 febbraio 2001 pensato per una popolazione di circa 37-38 mila detenuti contro gli attuali 68mila. A oggi sarebbero, invece, solo 37.500 unita' quelle effettivamente in servizio nell'amministrazione penitenziaria, 8mila agenti in meno a fronte di 30mila detenuti in piu'.

Tra quelli in servizio 4000 circa sono attualmente impegnati in compiti istituzionali diversi da quelli svolti nelle carceri, dal Ministero della Giustizia al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Un fenomeno questo, sottolinea la Cgil, che "riduce di fatto a poco piu' di 24mila gli agenti che operano in carcere. Per supplire alle forti carenze il personale di Polizia Penitenziaria e' obbligato a effettuare un numero eccessivo di ore di lavoro straordinario, molto spesso - aggiunge il sindacato - con doppi turni, subendo un ulteriore stress psicologico e fisico oltre a quello, gia' opprimente, causato dal sovraffollamento. Una situazione insostenibile a cui va posto rimedio".

red-gc/

Segui @Asca\_it

**+ Correlate**[Catanzaro/Carceri: Cicas, musica per giovani detenuti del "Minorile"](#)[Carceri/Calabria: Longo \(Pre\), calato il silenzio su Istituto Laureana](#)**Carceri: Osapp, 2012 anno orribile. Elezioni occasione per cambiare****Ritrovaci su Facebook**

Asca Agenzia di Stampa

Mi piace

Asca Agenzia di Stampa piace a 7,918 persone.



Plug-in sociale di Facebook

**tag-cloud**

IL MONDO / attualità / 07 Gennaio 2013

## Carceri/ Fp Cgil Roma: A Rieti negata l'assistenza sanitaria

**"La Regione dovrebbe garantire figure professionali ma è assente"**

Roma, 7 gen. "Nel carcere di Rieti l'assistenza sanitaria ed infermieristica per i detenuti e per gli agenti di polizia penitenziaria è garantita dalle 8 alle 21, nonostante la legge la preveda per l'intero arco della giornata. E' già accaduto che operatori e detenuti siano stati costretti a ricorrere alle cure della guardia medica o, nei casi più gravi, al trasporto presso l'ospedale tramite il 118". Lo dice in una nota la **Cgil Funzione Pubblica** di Roma e Lazio.

"La mancanza dell'assistenza notturna è causata dalla carenza di personale e di risorse finanziarie. Infatti a Rieti è presente personale sufficiente a coprire un bacino di detenuti pari a 150 unità, del tutto inadeguato a fronte dei 300 che normalmente si avvicendano in quella struttura, in linea con il sovraffollamento delle carceri della Regione che oggi ospitano 6.986 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di poco più di 4.000". (Segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

**ATTUALITÀ OGGI**

Farmaci/ Parafarmacie chiedono a prossimo Governo cambio rotta (...)

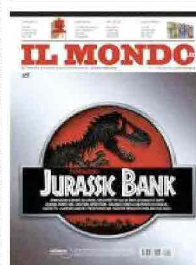
Veneto/ Giunta: Operazioni su derivati nel rispetto norme vigenti (...)

Mafia/ Procuratore capo Catania: Ultimi 20anni non sono stati (...)

Mafia/ Orlando: Beppe Alfano esempio d'impegno sociale e politico (...)

'Ndrangheta/ Pm Milano chiede 6 anni per ex giudice Giglio

Smog/ A Roma targhe alterne mercoledì e giovedì



Il Mondo - 4 gennaio 2013

FONDAZIONI JURASSIC BANK

Dinosauri guidati da arzilli vecchietti? Gli 88 enti ai quali fa capo buona parte del sistema creditizio italiano sono al punto di svolta. Guzzetti: «Saremo anche preistorici ma i nostri risultati parlano da soli»

**Borsa & Finanza**

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

**I migliori...**

FTSEMIB

Bca Mps	+8,14%	▲
Banco Popolare	+3,61%	▲
Stmicroelectronics	+2,78%	▲

**...e i peggiori**

Telecom Italia	-1,76%	▼
Autogrill Spa	-1,83%	▼
Tenaris	-2,16%	▼

**I migliori...**

DAX30

**TEMPO REALE**

- 17:06 | Russia/ Lupi fuori controllo, Yakutia decreta stato d'emergenza
- 17:06 | Usa/ Minacce a giornalisti che pubblicarono nomi americani armati
- 17:00 | Francia/ Gerard Depardieu domani in tribunale per guida ubriaco
- 16:59 | Scajola/Paolo Russo: Archiviazione smentisce i suoi detrattori

IL MONDO Il Mondo




COMMENTA

 Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [ilMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

COMMENTA

 Commenti**REAL ESTATE**Agenti immobiliari e proprietari di casa bocciano l'Agenda Monti **IMPRESE**Unipol/ Titoli strutturati, la Consob contesta bilancio **PERSONAGGI**Usa/ Tim Geithner intende lasciare Tesoro entro fine gennaio **NEWS DAL TERRITORIO**Lazio: Alemanno, soluzione migliore un nome della società civile 

# Bondi si dimette dopo le polemiche Vertice con Monti si tratta sulle quote

**CANZIO SUBENTRA  
COME COMMISSARIO  
PER LA SPENDING  
REVIEW, PER LA SANITÀ  
NEL LAZIO  
NOMINATO PALUMBO**

www.ecostampa.it

► Passera attacca: sull'agenda serviva più coraggio  
Replica di Casini: sono contrario a uomini soli al comando

## IL CASO

ROMA Enrico Bondi lascia l'incarico di commissario straordinario alla spending review e di commissario alla Sanità del Lazio per occuparsi del "controllo di qualità" delle liste di Mario Monti che in nottata ha riunito un vertice con Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Il passo indietro arriva in seguito alle polemiche scatenate dall'annuncio dello stesso Monti che Bondi avrà anche l'incarico di vagliare le candidature del fronte moderato sotto il profilo della legittimità e trasparenza. «Un'evidente conflitto d'interessi da parte di chi dovrebbe essere in questo momento in primo luogo un funzionario pubblico», erano insorti sia Pd sia Pdl. Il professore non è sceso sul terreno della polemica ma ieri - a sorpresa - un Consiglio dei ministri convocato ad hoc, e al quale Monti non ha partecipato, ha preso atto delle dimissioni di Bondi che potrà dunque continuare il proprio mandato politico sulle liste. Al suo posto il governo ha nominato Mario Canzio e Filippo Palumbo. Il primo, attuale ragioniere generale dello Stato, impugnerà le forbici della spending re-

view, il secondo vigilerà sul piano di rientro sanitario del Lazio.

## IL J'ACCUSE

Ma se una grana viene disinnescata, un'altra esplose. Al rientro dalle vacanze, dopo il «non ci sto» pronunciato a fine anno in occasione dell'archiviazione della lista unica per la Camera, Corrado Passera critica direttamente il premier. «Avrei voluto un programma in alcuni punti più coraggioso, una svolta più radicale», dice il mi-

nistro dello Sviluppo in un'intervista a Corriere, «mi è dispiaciuto non rivedere richiamato con forza; anche nei simboli, il concetto di Agenda per l'Italia. Anche sul tema dei contenuti sicuramente si sarebbe potuto lavorare a una piattaforma più completa». Passera assicura che in ogni caso non verrà meno il suo sostegno al premier. Il ministro scommette sulla vittoria di Bersani, pur auspicando per il dopo-elezioni la nascita di «maggioranze forti per affrontare alla radice i problemi del Paese». L'auspicio di Passera è dunque «una coalizione forte con il raggruppamento di Monti che garantisca la governabilità del Paese almeno in questa fase ancora difficile».

## «DA OGGI CI SONO ANCH'IO»

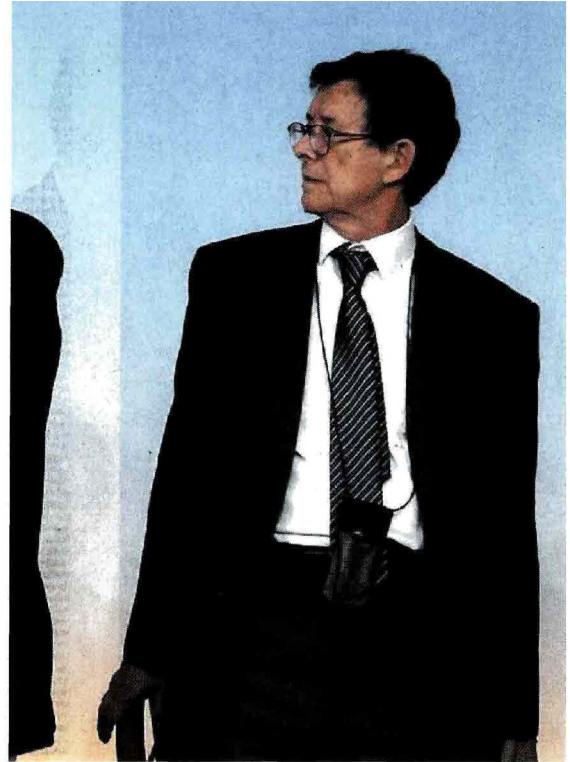
Poi, Passera sbarca su Twitter. «Da oggi ci sono anch'io, per ascoltare e dire la mia», scrive nel suo primo "cinguettio". E benedice "Fermare il declino" di Oscar Giannino: «E' un'iniziativa che non può non far parte del cambiamento che vogliamo». Proprio Giannino poco dopo twitta a sua volta: «Passera ha ragione da vendere, la cosiddetta Agenda Monti non va, come si evince anche dalla decisione dell'ex Direttore generale di Confindustria che si candida con il Pdl». Insomma, per proprietà transitiva, Passera non si annuncia come il miglior alleato di Monti.

## I CENTRISTI

Non è tardata la risposta di Pier Ferdinando Casini: «Non mi piace chi sale su un predellino e fonda un partito e non mi sarebbe piaciuto chi, sprezzante di ciò che esiste, imponesse una lista unitaria che si mangiasse storie, persone. Questo avrebbe significato una nuova versione dell'uomo solo al comando». E guardando alle elezioni: «Vogliamo vincere, non avrà mai il nostro voto un governo che sia impregnato di populismi e di estremismi».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Bondi con Mario Monti e Piero Giarda il giorno della sua nomina a commissario per la spending review

www.ecostampa.it

# Il selezionatore Bondi si dimette: dai tagli ai candidati



Enrico Bondi lascia l'incarico di commissario straordinario alla spending review e di commissario alla Sanità del Lazio per occuparsi del "controllo di qualità" delle liste di Mario Monti. Il passo indietro arriva in seguito alle polemiche sulla trasparenza. Gentili a pag. 6



100859

**Il caso** La «spending rewind» dell'esecutivo

# Altro che tagli, Palazzo Chigi riassume 50 dirigenti

*Erano decaduti a novembre: il governo vantava risparmi per 14 milioni*

**Anna Maria Greco**

**Roma** A Palazzo Chigi già la chiamano *spending rewind*, storpiando il termine-chiave del governo Monti. Evocano il nastro che si riavvolge, per vedere sempre lo stesso film.

Quello dei 50 dirigenti della presidenza del Consiglio, decaduti il primo novembre causa indispensabili tagli e i risparmi, che adesso già starebbero rientrando alla spicciolata e senza dare nell'occhio, con gli stessi incarichi e gli stessi stipendi di prima.

Costano ognuno all'pubblica amministrazione tra i 150 e i 250 mila euro l'anno ed era stato annunciato con grande clamore un risparmio di circa 14 milioni di euro, grazie al decreto legge in vigore da metà agosto, che prevede l'utilizzazione di risorse interne per ridurre i costi.

Invece pare che proprio a Palazzo Chigi la *spending review* che doveva tagliare gli incarichi ai dirigenti esterni sia trasformata in una sospensione temporanea di appena due mesi.

Raccontano che alcuni dei 50 interessati non abbiano neppure restituito il tesserino d'accesso, né salutato amici e colleghi, sicuri di rientrare al più presto al loro posto. E, in effetti, i primi di loro dall'inizio di gennaio già sono di nuovo nell'ufficio appena lasciato. È bastata la lettera di richiesta del segretario generale, di un ministro o un sottosegretario per richiamarli indietro. Con tale celebrità che alcuni ministri, come quello del Lavoro, hanno risposto alla domanda con un certo imbarazzo, sottolineando di aver appena assegnato un incarico all'interessato che dopo appena poche settimane

negli veniva di nuovo «comandato». Un tira e molla assurdo.

Nelle scorse settimane aveva destato sospetto la pubblicazione sulla rete interna della presidenza del Consiglio dei posti vacanti, con descrizione particolareggiata dei profili dei dirigenti richiesti, che apparivano così *ad personam* da scoraggiare le domande di altri. «Quasi una fotografia dei dirigenti decaduti - spiega Alfredo Macrì, presidente del sindacato indipendente della presidenza del Consiglio - sono usciti dalla porta e rientrati dalla finestra, senza che nessuno degli interni potesse sperare di competere. Il fatto è che se non si tagliano gli uffici risultano lo stesso posti vuoti, che in realtà sono assolutamente inutili, perché le stesse mansioni potrebbero tranquillamente essere assegnate a personale interno. Basta pensare che abbiamo un dirigente ogni 6 persone. Lavorano a Palazzo Chigi e nelle 20 sedi distaccate in 4.000, compresi 700 militari e abbiamo circa 450 dirigenti di prima e seconda fascia: solo 250 sono di ruolo e tutti gli altri esterni o comandati da altre amministrazioni».

Macrì ha scritto il 19 dicembre a Mario Monti una lettera aperta per denunciare quello che stava succedendo e rivolgere una serie di imbarazzanti domande. Nessun risposta. E l'operazione, nel silenzio generale, è andata avanti.

«Dopo soli due mesi - scriveva Macrì al premier - dalla cessazione degli incarichi, ha iniziato a conferire nuovamente incarichi, per giunta agli stessi e alle stesse persone e magari di staff (studio e ricerca)... Predicare bene e razzolare male non è, di questi tempi, un buon bi-

glietto da visita. Qual è allora il senso di tale comportamento? Dov'è l'annuncio risparmio? Che senso ha ridurre i dirigenti di ruolo per «nomine» altri da fuori? Cos'è questo se non spreco e clientela?».

Qualcuno potrebbe pensare ad un colpo di coda del governo Monti che, né più e né meno di quelli passati e alla faccia della bandiera del nuovo rigore, prima di chiudere i battenti pensa a sistemare gli amici.

**250 mila**  
 Lostipendio annuo massimo espresso in euro di ogni dirigente della pubblica amministrazione

**450**  
 Il numero dei dirigenti di prima e seconda fascia a Palazzo Chigi: solo 250 risultano di ruolo





**Le promesse dei partiti.** Molti i punti da chiarire e gli ostacoli tecnici per l'attribuzione delle risorse a una singola Regione

# Fisco «padano», i conti non tornano

di **Dino Pesole**

**È** il vecchio cavallo di battaglia della Lega, che richiama la versione originaria del federalismo fiscale in salsa padana. La sostanza, riproposta ieri da Roberto Maroni, è che alla realizzazione della «macroregione del Nord» dovrà corrispondere pari potestà su buona parte del gettito ricavato dalle imposte. Con quel che si ricaverà dal 75% delle tasse che resteranno al Nord, «aboliremo l'Irap, interverremo sull'Imu, sui redditi bas-

si e aboliremo il bollo auto», promette Maroni che quantifica l'operazione in circa 20 miliardi l'anno. Non sembra proprio il decentramento controllato, cui si ispirava la riforma del Titolo V della Costituzione immaginata dal governo Monti. È la versione più "integrale" del vocabolario leghista, certo un atout da spendere in campagna elettorale, l'ennesimo capitolo della lunga storia tutta italiana partita undici anni fa con la modifica costituzionale voluta dal centro sinistra, con il successivo tentativo di "devolution" approvato dal centro de-

stra ma respinto dagli elettori e infine con la legge delega n. 42 del 2009. Tecnicamente non è chiaro come dovrebbe avvenire l'attribuzione di tale ingente mole di risorse alla responsabilità esclusiva di una sola Regione, fermo restando che l'Irap (imposta anomala, non vi è dubbio) garantisce un gettito di 38,5 miliardi che va a coprire per il 40% la spesa sanitaria sull'intero territorio nazionale. Quanto all'Imu, che certo è da rivedere, occorrerebbe precisare come si intende sostituire i 24 miliardi garantiti dall'imposta. Fuori dai proclami

elettorali, di certo occorre intervenire su un sistema decisamente asimmetrico che non governa le capacità di spesa delle autonomie locali (gli episodi di malaffare e corruzione lo attestano) e non ha ancora individuato la corretta distribuzione del prelievo sul territorio. Operazione delicatissima, da maneggiare con cura con l'occhio rivolto alle compatibilità di finanza pubblica e agli obblighi assunti con l'Europa da questo come dal precedente governo (in cui c'era anche la Lega), a partire dal pareggio di bilancio dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ma il «modello Catalogna» ha dissestato i conti pubblici

## IL FOCUS

ROMA Ma che cosa vuol dire in soldoni lasciare il 75% delle tasse al Nord? In attesa di trovare un qualunque studente di scienze delle Finanze, compresi quelli di fede anti-centralista, che consideri minimamente realizzabile l'iperfederalismo maroniano, si può dare una prima risposta: lo Stato centrale smetterebbe di esistere. Smetterebbero di funzionare la Polizia, i Carabinieri, la Scuola unitaria. E non si capisce come potrebbe funzionare l'erogazione delle pensioni da parte dell'Inps.

Sicuramente salterebbe qualunque equilibrio dei conti pubblici. Nelle more della realizzazione dell'iperfederalismo scopiazzato dall'elenco delle «richieste impossibili» degli indipendentisti catalani, il deficit nazionale (o di ciò che ne resterebbe) esploderebbe. Si materializzerebbe il fantasma dell'uscita dell'Italia dall'euro e di una crisi economica di proporzioni bibliche con conseguenze certo non limitate all'Italia. Quale sia il vantaggio per il Nord di tutto questo psicodramma non è chiaro.

Chiarissime, invece, sono le ci-

fre che sottostanno alle fantasie leghiste. Il gettito dell'Irpef, l'imposta sui redditi, ammonta a circa 150 miliardi. Oltre la metà di questo denaro, per l'esattezza 78,5 miliardi, arriva dal Nord. La musica si alza di volume se si parla di Iva, l'imposta sui consumi, il cui gettito ammonta a poco più di 100 miliardi e che per quasi due terzi (poiché gran parte delle imprese hanno domicilio fiscale al Nord anche se il consumo avviene al Sud) è versata nelle regioni settentrionali. Poiché grosso modo al Nord abitano il 40% degli italiani (la sola Lombardia ne ospita 10 milioni su circa 60) la Lega scopre l'acqua calda e fa leva per la sua propaganda politico-elettorale sulla differenza fra percentuale di popolazione e percentuale di gettito fiscale.

Ma è chiaro che bloccare nelle Regioni del Nord il 75% dell'Irpef e dell'Iva, ovvero ben 105 miliardi, significa far saltare qualunque contabilità nazionale. Con clamorosi autogol per il Nord: chi pagherebbe ad esempio le pensioni d'anzianità, cioè quelle ottenute in anticipo e quindi molto costose per il Tesoro italiano, che sono concentrate proprio nella Padania?

L'ennesima follia federalista, comunque, segnala l'ulteriore

scollamento rispetto alla realtà dell'elaborazione leghista. Elaborazione che nel quadriennio dell'ultimo governo Berlusconi-Bossi ha sfornato prodotti federalisti assai deludenti rispetto alle aspettative. E' bene ricordare che l'idea dell'Imu (ovvero Imposta Unica Municipale) è figlia delle leggi sul federalismo fiscale che sono state varate negli anni scorsi. Figlia del federalismo fiscale è anche l'aumento di 30 centesimi a metro quadro della Tares, la nuova imposta sui rifiuti che scatterà dal 2013. Si può discutere della modalità di applicazione delle due tasse a parte del governo Monti in una fase d'emergenza, ma resta il fatto che i lunghi anni passati a parlare di federalismo fiscale non hanno sciolto il nodo essenziale della spesa locale: le enormi differenze fra una Regione e l'altra nell'acquisto di analoghi beni o servizi. Che fine ha fatto l'idea del «costo standard»? La Lega al governo non ha cavato un ragno dal buco. E allora la sortita del 75% delle tasse al territorio, misura sconosciuta negli Stati federali veri, calza il parere di molti addetti ai lavori: l'ennesimo rilancio verbale destinato a coprire una realtà fallimentare.

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NORD PRIMA VITTIMA  
DEL BLOCCO DI OLTRE  
100 MILIARDI DI IVA  
E IRPEF: SALTEREBBERO  
LE PENSIONI  
D'ANZIANITA'**



## Fisco & Regioni

	Gettito Irpef	Gettito Iva
Lombardia	33.207	34.115
Veneto	13.113	9.381
Piemonte	12.623	8.010
Trentino A. A.	3.215	2.460
Emilia	13.397	7.856
Toscana	10.152	5.242
Lazio	17.311	19.135
Campania	8.545	3.052
Puglia	6.238	2.152
Sicilia	7.545	2.418
<b>Totale</b>	<b>149.442</b>	<b>103.821</b>



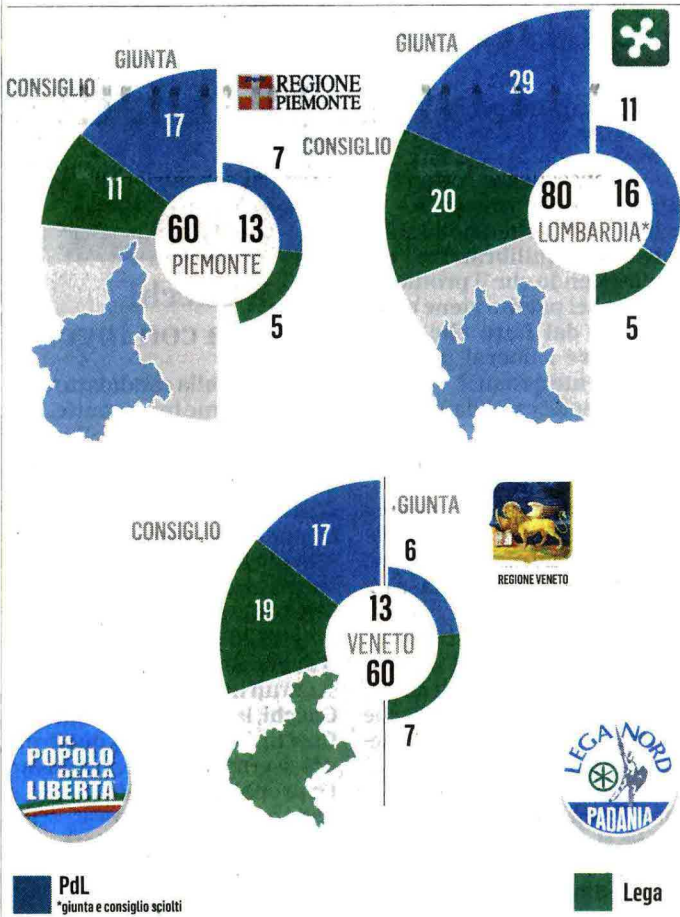
### TASSE ASSEGNATE ALLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

Sardegna	5.777	Sicilia	8.365
Friuli	4.383	Valle D'Aosta	1.277
Trento (prov.)	3.801	Bolzano (prov.)	3.443

Fonte: Ministero Economia, dati aggiornati al maggio 2012 sull'anno di imposta 2010

## Rapporti di forza

Il peso politico di PdL e Lega nelle amministrazioni delle tre grandi regioni del Nord





Roberto Maroni alla conferenza stampa in via Bellerio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Il fisco

# Il bottino Imu salva le entrate la crisi abbatte il gettito dell'Iva

### Rendono i tributi sulle rendite finanziarie, male il gioco del Lotto

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — L'Imu, la tassa al centro della campagna elettorale, e che quasi tutti gli schieramenti vogliono abolire o almeno modificare, traina il gettito fiscale dell'anno appena concluso. Il ministero dell'Economia ieri ha certificato che la prima rata di giugno 2012 ha permesso di raccogliere circa 10 miliardi, di questi 5,9 sono andati ai Comuni e circa 4 allo Stato. Il bottino dell'Imposta municipale sugli immobili a fine anno sarà ben più alto: se si calcola anche il saldo di dicembre si raggiungono tra i 23 e i 24 miliardi, circa 2-3 miliardi in più rispetto alle stime del governo Monti contenute nel decreto «Salva Italia» varato poco più di un anno fa. Tirate le somme dell'intero gettito della tassa sulla casa circa 14,8 miliardi sono stati incassati dai Municipi

8,4 dallo Stato.

In una situazione che la nota di Via Venti Settembre definisce di «marcato deterioramento del ciclo economico», il gettito dell'Imu ha contribuito a sostenere le entrate che, nonostante la crisi, nel 2012 sono aumentate di 13,7 miliardi, pari al 3,8 per cento, per un totale di 378 miliardi. A testimoniare il malessere dell'economia spicca il risultato dell'Iva, imposta che sconta amaramente il calo dei consumi, e che lascia sul terreno l'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre anche lotto e giochi sono in calo di oltre il 6 per cento. Tuttavia, come sottolinea il comunicato del Tesoro, ad incrementare il gettito hanno contribuito anche le imposte sulle rendite finanziarie, bolli sui conti correnti e attività «scudate» introdotte lo scorso anno che in totale hanno consentito di raccogliere 8,7

miliardi, circa 3 miliardi in più rispetto al 2011, con un crescita del 55 per cento. Si segnala anche la tassa sui ricchi introdotta da Berlusconi e Tremonti nell'agosto del 2011: il contributo di solidarietà sui redditi oltre i 300 mila euro ha dato un gettito di 259 milioni.

La colossale operazione Imu ha visto nel 2012 il ritorno delle tasse sulla prima casa, la rivalutazione del 60 per cento delle rendite catastali e il salasso sulla seconda casa (con l'aumento delle aliquote base rispetto alla vecchia Ici). In poche parole gli italiani hanno dovuto sborsare per la prima casa in media 278 euro (con una aliquota media calcolata al 4,23 per mille) e per la seconda hanno pagato 745 euro con una aliquota media, valutata dalla Uil servizio politiche territoriali, nell'8,78 per mille. Cifre medie che nei grandi centri sono diventate una

vera e propria stangata: basti l'esempio di Roma dove in media per la prima casa si è pagato 639 euro e Milano dove l'abitazione dove si vive è costata di tasse 428 euro in media.

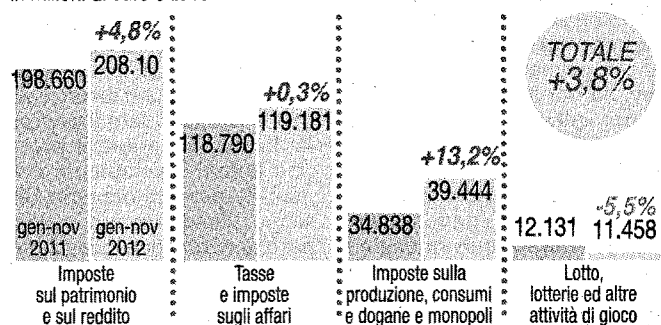
I Municipi, a corto di risorse, non hanno esitato a sfruttare la possibilità di aumentare le aliquote Imu: ben un comune su tre ha aumentato la prima casa, e uno su due quella per la seconda. Pochissimi Comuni, solo 500, hanno diminuito l'aliquota per la prima casa. Pressione in aumento anche grazie all'incasso delle addizionali Irpef: in 11 mesi il gettito è stato di 51,5 miliardi, con un incremento dell'8 per cento (+3,8 miliardi). Nel dettaglio, l'addizionale regionale Irpef arriva a 9,8 miliardi di gettito (+2,1 miliardi, pari a +27,7 per cento). Il gettito dell'addizionale comunale raggiunge i 2,9 miliardi (+288 milioni, pari a +10,8 per cento).

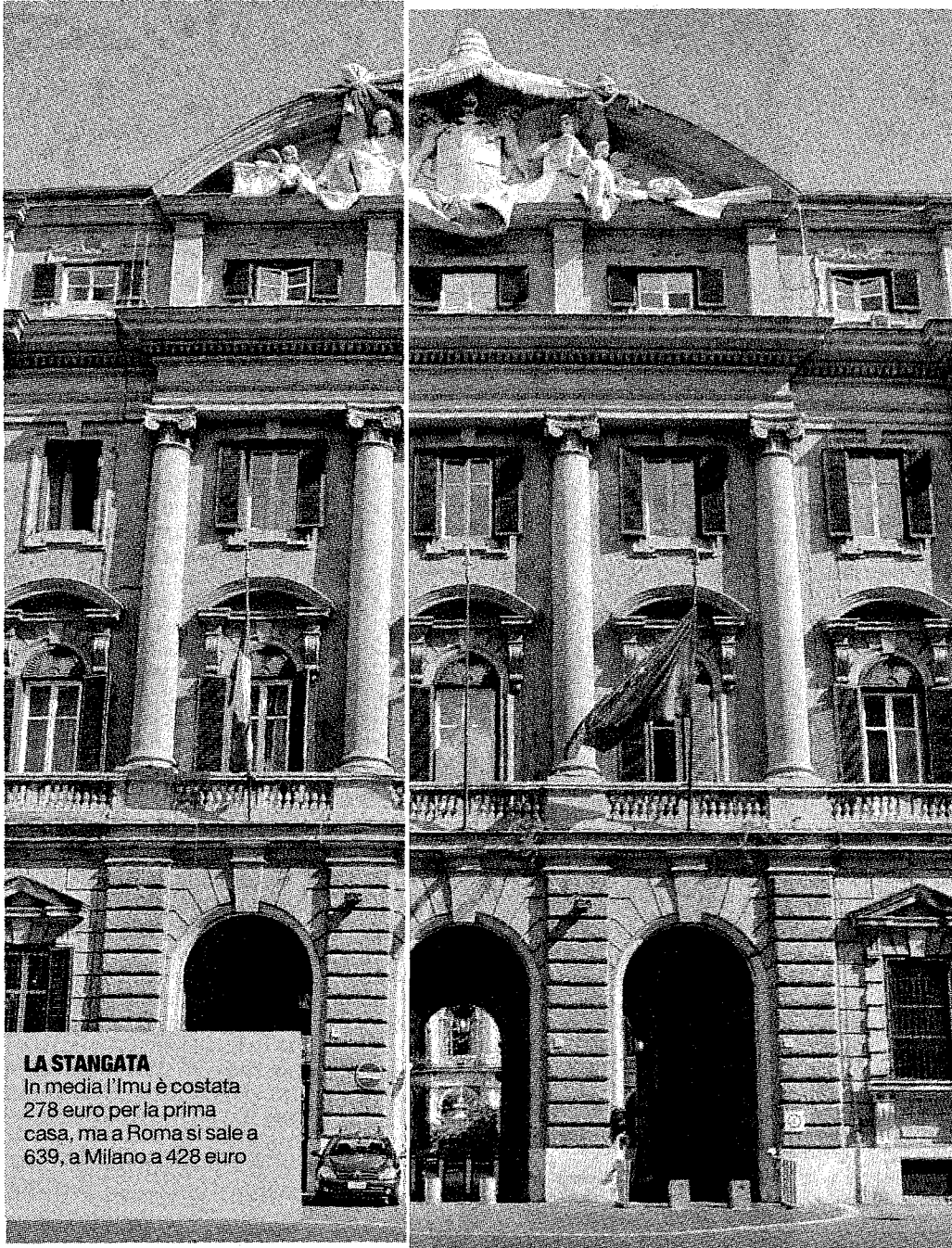
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incremento è del 3,8%. Imposta sulla casa, dieci miliardi dalla rata di giugno**

#### L'andamento delle entrate fiscali

in milioni di euro e in %





### LA STANGATA

In media l'Imu è costata 278 euro per la prima casa, ma a Roma si sale a 639, a Milano a 428 euro

Imposta sulla casa da record  
l'incremento è del 3,8 per cento

## L'Imu a quota 24 miliardi cala gettito Iva giù anche il Lotto

D'ARGENIO, PETRINI E SERRANO  
ALLE PAGINE 12 E 13





# Entrate 2012, 13 miliardi in più

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Aumentano le entrate tributarie dei primi 11 mesi del 2012, ma solo grazie alla maggiore imposizione sugli immobili (Imu), sui conti correnti e sui depositi titoli. Al contrario l'Iva cala, per via della crisi dei consumi. Il ministero dell'Economia fa sapere che le entrate tributarie nel novembre scorso erano a quota 378.189 milioni di euro, con una crescita del 3,8%: 13 miliardi e 770 milioni in più dell'anno precedente. Tanto è costata a famiglie e imprese la stretta fiscale targata Monti. E non finisce qui, perché con un confronto omogeneo (cioè depurando il risultato dall'effetto una tantum del leasing immobiliare) la crescita sarebbe del 4,1%, ovvero 15 miliardi e 29 milioni.

Le imposte dirette aumentano del 4,8% (+9.446 milioni di euro), il gettito

Ire presenta una variazione dello 0,8% (+1.221 milioni di euro) che riflette l'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%). Insomma, aumentano le tasse di chi ha la ritenuta alla fonte. Per gli altri succede il contrario. Le ritenute dei lavoratori autonomi scendono del 4,2% e le ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+2,3%, pari a +508 milioni di euro), in crescita il gettito Ires che si attesta a 35.872 milioni di euro (+0,9%, pari a +322 milioni di euro).

**PRESSIONE SUI CAPITALI**

L'aumento del prelievo sui redditi da capitale è di oltre il 55%, in soldoni tre miliardi e quasi 100 milioni in più. Il risul-

tato si deve a una serie di interventi normativi, in particolare, alla riforma del regime di tassazione delle rendite finanziarie.

Le imposte indirette crescono del 2,6% (+4.324 milioni di euro). Al netto dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare la crescita delle imposte indirette è risultata pari a 3,4% (+5.583 milioni di euro). In flessione però il gettito Iva, che diminuisce di quasi due miliardi. Il risultato riflette l'andamento negativo del prelievo sulle importazioni (-5,1%) e la riduzione della componente relativa agli scambi interni (-1,2%) influenzata dalla debolezza della domanda interna e solo in parte compensata dagli effetti dell'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva. Come dire: la crisi batte tanto forte che l'aumento dell'aliquota è stato polverizzato. In crescita l'imposta di bollo del 106,7% (+3.061 milioni di euro). Sul risultato incide il «bollo speciale per le attività finanziarie scudate». Male le entrate da giochi: - 6,3% (-798 milioni di euro).



**I dati di novembre.** Sempre più mattone nei bilanci pubblici

# Sulle entrate effetto imposta municipale

ROMA

■ Entrate tributarie in crescita del 3,8% nel periodo gennaio-novembre del 2012, pari a 13,7 miliardi, grazie soprattutto al gettito dell'acconto Imu che garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. I dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Politiche fiscali del ministero dell'Economia confermano i dati di sintesi del fabbisogno di cassa del settore statale, comunicati dal Mef il 2 gennaio con riferimento all'intero 2012.

Nonostante quello che lo stesso ministero definisce il «marcato deterioramento del ciclo economico», le entrate hanno retto, offrendo in tal modo un contributo determinante al contenimento del deficit: 2,6%, secondo le stime di settembre, quale conseguenza della contrazione del Pil pari al 2,4 per cento.

Un contributo non meno rilevante all'aumento del gettito (e dunque della pressione fiscale) l'ha offerto l'incremento

to del prelievo su ritenute, interessi e altri redditi da capitale, nonché dall'imposta di bollo su conti correnti, titoli e prodotti finanziari, che raddoppiano gli incassi attestandosi a quota 3 miliardi di euro. Nel dettaglio, il comparto delle imposte dirette mette a segno un incremento del 4,8% (9,4 miliardi), con il gettito Irpef in aumento dello 0,8% (1,2 miliardi). È in gran parte l'effetto dell'andamento delle tenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%), dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%) che compensa l'andamento quello dei lavoratori autonomi (-4,2%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta.

Il gettito dell'autoliquidazione risulta in aumento del 2,3 per cento, mentre sul fronte dell'imposizione indiretta, l'Iva registra un decremento dell'1,8%, per buona parte da attribuire al calo della compo-

nente relativa agli scambi interni (-1,2%), evidente conseguenza della contrazione dei consumi e degli affitti per effetto della recessione. Si registra altresì il calo del gettito delle imposte il cui andamento - segnala il Bollettino del Dipartimento - non è legato alla congiuntura economica (-2,8%). Tra queste, le entrate relative ai giochi che nel complesso si riducono del 6,3% (pari a 798 milioni). Si segnala l'andamento positivo delle lotterie istantanee (+0,5%) e delle entrate che derivano dagli apparecchi e congegni di gioco (+2%), mentre risultano in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-8,9 per cento).

Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+22,4%, pari a +3,959 miliardi) sostenuto dagli aumenti delle aliquote di accisa disposti dalle recenti manovre varate anche per fronteggiare gli effetti del terremoto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In flessione il gettito dell'imposta di

consumo sul gas metano (-19,5%, pari a -832 milioni). Infine, le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 6,433 milioni (+9,3%, pari a 545 milioni). Si coglie in queste cifre l'effetto in termini di incassi della lotta all'evasione. Incassi incoraggianti anche se la montagna la scalare resta ancora molto ripida, se si considera che le stime più recenti collocano il totale dell'evasione nel nostro paese tra i 120 e i 150 miliardi.

Tra gli altri elementi che si traggono dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze, risulta che il gettito del contributo di solidarietà (il 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300mila euro l'anno) è stato alquanto esiguo, com'era lecito attendersi: 259 milioni.

Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55,3 miliardi con un incremento del 2,6 per cento.

**D.Pes.**

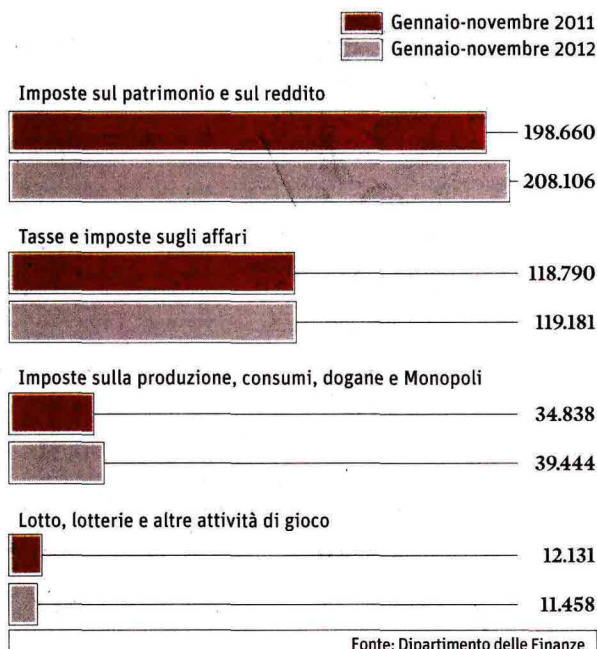
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DINAMICA

Nel primi 11 mesi 2012 gli incassi dello Stato sono cresciuti del 3,8%. Determinante l'acconto del prelievo sui fabbricati

## L'andamento

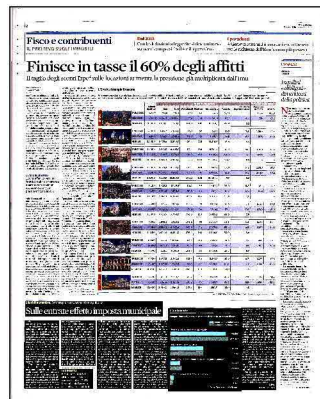
Composizione del gettito per categorie di bilancio. In milioni di euro



## CONTI PUBBLICI

### Entrate a +3,8% in 11 mesi grazie all'Imu, cala l'Iva

Dino Pesole ▶ pagina 2







# Pagamenti entro 30 giorni

## Il limite può essere esteso a 60 quando il debitore è una Pa

**Alessandro Sacrestano**

Con il decreto legislativo 192/2012, in vigore dal 1° gennaio, è stata recepita la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La normativa integra quella già dettata dal decreto legislativo 231/2002, con l'intento di evitare abusi da posizione dominante, soprattutto da parte della pubblica amministrazione.

La nuova disciplina trova applicazione per ogni pagamento effettuato, a titolo di corrispettivo, in una transazione commerciale e, quindi, sia tra privati che tra questi e un soggetto pubblico.

In primo luogo la disciplina introduce una sostanziale distinzione tra gli "interessi moratori" (liberamente determinati fra le parti) e gli "interessi legali di mora", applicabili ope legis a un tasso pari a quello di riferimento maggiorato di otto punti percentuali. In sostanza, mentre dal 1° gennaio le pubbliche amministrazioni non possono più derogare all'applicazione degli interessi legali di mora, i privati conservano ancora tale possibilità in alcuni specifici casi.

I tempi di pagamento massimi standard stabiliti per tutti dalle nuove norme sono:

- 30 giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;
- 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di

prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;

■ 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;

■ 30 giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi al-

### IL RIFERIMENTO

La scadenza si misura dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o delle merci

le previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data.

I 30 giorni sono estensibili a 60 nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione, previo accordo espresso e scritto delle parti e solo quando ciò sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

I 30 giorni valgono anche per le transazioni fra privati ma, come detto, questi potranno essere ulteriormente dilatati, purché non risultino gravemente iniqui per il creditore, in quanto molto difformi da quelli della prassi commerciale o in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, avuto conto della natura della merce o del servizio oggetto del contratto.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine scatta l'applicazione degli interessi moratori sull'intero importo dovuto, senza che sia necessaria la costituzione in mora.

Il tasso di riferimento che deve essere usato è quello applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di otto punti percentuali. Resta ferma la facoltà per i privati di concordare un tasso differente da quello legale, purché non iniquo.

Resta, comunque, possibile concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Decima puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate sul Sole a partire dal 2 gennaio

**NOVITÀ IN ARRIVO/10**

**Pagamenti alle imprese: dopo 30 giorni scattano gli interessi di mora**

Sacrestano ▶ pagina 16

## La penalità

### Scaduto il termine nei rapporti con le amministrazioni scattano obbligatoriamente gli interessi legali di mora



## La bussola

### **01 | LA DISCIPLINA GENERALE**

La normativa relativa ai pagamenti per le transazioni commerciali interessa le operazioni concluse dal 1° gennaio 2013. I tempi standard di pagamento sono fissati in 30 giorni, dal ricevimento della fattura o delle merci: il termine è estensibile in alcuni casi; il termine di 60 giorni è automatico nei rapporti tra fornitori e Asl. Decorso il termine, si applicano gli interessi di mora, vincolanti per le pubbliche amministrazioni

### **02 | LA CERTIFICAZIONE**

Per quanto riguarda gli "importi scaduti", in particolare i rapporti con la Pubblica amministrazione, è operativa la procedura di certificazione dei crediti. La richiesta di certificazione dei crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica amministrazione per le forniture eseguite può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanti un credito nei confronti dei predetti enti, purché non prescritto, certo, liquido ed esigibile. L'azienda potrà utilizzare la certificazione per compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei

confronti di Inps o Inail; ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia; cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo. L'istanza di certificazione può essere inoltrata dalle imprese solo attraverso la procedura ordinaria, con la modulistica cartacea resa disponibile su [www.mef.gov.it/certificazionecrediti/](http://www.mef.gov.it/certificazionecrediti/). L'amministrazione dovrà fornire l'attestazione richiesta nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

### **03 | I PRODOTTI AGRICOLI**

I prodotti agricoli sono sottoposti alla disciplina generale e di settore: il termine di pagamento, cui sono sottratti i contratti in cui cedente e cessionario sono entrambi produttori agricoli, sono 30 giorni per i prodotti deperibili, 60 per gli altri. In caso di ritardi nel pagamento, gli interessi di mora si calcolano in base al tasso di riferimento Ue (7%) più l'integrazione stabilita semestralmente dal Governo italiano (1%), più 2 punti, per un totale del 10%. Per omessa o incompleta stesura del contratto, che comunque non è nullo la sanzione va da 516 a 20mila euro

**Al minimo.** Calo del 4%: le aziende lavorano alla ristrutturazione delle posizioni

# Flop di richieste per la crisi Pa



**Andrea Marini**  
ROMA

Dieci miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese, con ritardi medi di pagamenti che arrivano a 18 mesi. A cui si aggiungono le difficoltà di due settori con un peso determinante sul trend dell'economia locale: edilizia e commercio. Un mix micidiale che spiega come mai, secondo le associazioni di imprese, il Lazio sia la regione in Italia che ha registrato nel 2012 la diminuzione più consistente (-4% sul 2011) nel numero di richieste di credito da parte delle aziende.

«Nel Lazio - spiega Angelo Camilli, vicepresidente di Unindustria con delega al credito (e an-

che presidente della Piccola Industria) - c'è un peso preponderante di due settori che stanno soffrendo molto l'impatto della crisi: l'edilizia e il commercio. Il calo della domanda porta a una riduzione dei fatturati. Quindi le aziende sono più concentrate a ristrutturare i vecchi affidamenti piuttosto che a chiederne di nuovi». Le aziende del Lazio, secondo il Rapporto Unioncamere, hanno dovuto far fronte nel 2012 a un calo della spesa per consumi delle famiglie del 3,6% (-3,3% la media nazionale). E nel 2013 è atteso un -0,9%.

C'è poi il circolo vizioso dei mancati pagamenti della Pa: «I debiti in regione - aggiunge Camilli - hanno raggiunto i 10 miliardi, con ritardi medi di pagamenti di 18 mesi. Una situazione che aggrava la crisi e la difficoltà delle aziende a chiedere altro credito».

Secondo Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna di Roma e del Lazio (artigiani e piccole imprese) e vicepresidente della Camera di commercio di Roma, «c'è un 10% di aziende che non investono. Non perché non hanno ricavi o non vedono l'opportunità dell'acquisto di un nuovo macchinario. Ma perché non riescono a vedere tutta una serie di politiche che possano far uscire la regione dalla crisi. Rimane l'incapacità della pubblica amministrazione a rispettare i propri impegni di pagamento. Inoltre, nel Lazio c'è un sistema di Confidi (i consorzi che garantiscono i prestiti chiesti dalle aziende alle banche, ndr) non molto sviluppato, questo per responsabilità della regione che non ha creduto in questo strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





» **Le trattative** Il commissario per la spending review lascia dopo le polemiche

# Nuovo vertice a tre Ma il professore dice no alle «quote» Le dimissioni di Bondi

## La scelta di Canzio

Canzio, ragioniere generale dello Stato, si occuperà del piano del governo di controllo e riduzione dei costi

ROMA — Ancora un incontro a tre, e non sarà l'ultimo, tra Monti, Casini e Fini per definire pesi e contrappesi della lista unica di centro da presentare al Senato. I nomi dei candidati del polo montiano (che alla Camera si propone con tre partiti: Scelta Civica con Monti per l'Italia, Udc e Fli) avrebbero dovuto essere ufficializzati oggi ma probabilmente fino a domani non se ne saprà niente. L'accordo a tre, infatti, ancora non è chiuso: e ieri sera gli sherpa del professore erano tesi, così come gli uomini dell'Udc e di Fli che parlavano genericamente di «situazione ancora in alto mare». A tutto questo, si è aggiunta una prima defezione di un papabile per la lista civica: Giorgio Santini, vice segretario generale della Cisl, dopo un corteggiamento da parte dei montiani ha accettato la candidatura offertagli dal Pd. Intanto, però, ha fatto un passo in avanti Marco Pannella che si è proposto al Professore come alleato del polo di centro, puntando sul binomio «Europa e laicismo». Per ora la risposta ai Radicali, affidata ad Andrea Olivero appena dimessosi dalle Acli, è stata fredda: «Credo che Monti stia leggendo attentamente la lettera di Pannella, che ci stia riflettendo».

Ieri sera, prima del vertice a tre Monti-Casini-Fini che si è svolto a Montecitorio, a Palazzo Chigi c'è stata una riunione lampo del consiglio dei Ministri presieduta dal ministro Piero Giarda che ha messo fine, almeno secondo una recente battuta polemica di Pier Luigi Bersani, al «doppio lavoro del commissario Enrico Bondi» cui Monti ha affidato la selezione

dei candidati del centro. E così, su proposta del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sono state accettate le dimissioni di Bondi che viene sostituito dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, nel ruolo di commissario straordinario per la Razionalizzazione della spesa pubblica e per l'acquisto di beni e servizi. Dunque Bondi, che lascia anche il posto di commissario *ad acta* per la Sanità laziale al capo dipartimento Filippo Palumbo, ora può dedicarsi a tempo pieno alla selezione dei candidati del centro.

Con un problema in meno, il presidente del Consiglio si è dunque presentato alla Camera all'appuntamento serale con i suoi alleati, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. E non è stata una riunione facile, anche perché a questo punto il tempo stringe.

I centristi, poi, sono entrati in rapida ebollizione perché la logica del «manuale Cencelli» non può essere utilizzato — almeno ufficialmente — per la composizione del listone di centro, al Senato: le quote sicure chieste da Udc e Fli non convincono il Professore — e tantomeno il «tagliatore di teste» Bondi che, pare, abbia abbandonato la sede di Italia Futura di via Properzio per lavorare in tranquillità in una sorta di bunker segreto — perché metterebbero in secondo piano il meccanismo del filtro unico sui candidati. E così, nello staff di Italia Futura, c'è anche chi ironizza sui centristi: «Certo, se l'Udc presentasse venti premi Nobel li candideremmo tutti...».

È in atto dunque un garbato ma energico braccio di ferro tra i professori e i

manager mobilitati da Monti e i politici di professione messi in campo dai centristi. Tutto sta nell'azzeccare le previsioni su come andrà la lista Monti al Senato che, nella sua composizione in tre quote, dovrebbe rispecchiare i rapporti di forza matematicamente evidenti dai risultati della Camera (dove sarà possibile pesare con esattezza le liste dei montiani, dell'Udc e di Fli). Questa asimmetria sta producendo qualche problema impreveduto: perché, anche guardando i primi sondaggi, chi organizza la lista civica ritiene che avrà più presa sull'elettorato moderato rispetto all'Udc e a Fli che rischiano di uscire ridimensionati dalla prova elettorale del 24 e 25 febbraio.

Sul sito di Italia Futura di Luca di Montezemolo — il braccio operativo della lista civica di Monti — scorrono intanto i volti e i curriculum dei capi dei dipartimenti tematici che andranno a rafforzare la squadra preparata dal professore per la Camera. Molti di loro sono docenti universitari. Tra gli altri, ci sono Andrea Romano, Michele Ainis, Enrico Zanetti, Vito Pertosa, Marco Simoni, Luca De Vecchi, Federico Vecchioni, Raoul Minetti, Ennio Cascetta, Stefano Ceci, Alberto Fontana, Stefano Micelli, Beniamino Quintieri, Giuseppe Zollino, Carlo Pontecorvo, Benedetto Ippolito, Carlo Calenda, Stefania Giannini, Francesco Bonami, Stefano Dambroso, Irene Tinagli, Maria Gomierato, Walter Ricciardi, Alberto Tripi, Vincenzo Camporini.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le decisioni**

**La rinuncia all'incarico**

**1** Accettate le dimissioni di Enrico Bondi da commissario straordinario per la spending review e da commissario per la sanità del Lazio. Il super-manager potrà dedicarsi a tempo pieno alle candidature per la lista Monti

**La nomina e l'obiettivo**

**2** Al posto di Enrico Bondi è stato nominato Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato e, da ieri, commissario straordinario per la Razionalizzazione della spesa pubblica

**Lazio: Palumbo alla Sanità**

**3** Bondi ha lasciato anche il posto di commissario «ad acta» per la Sanità laziale, che verrà occupato da Filippo Palumbo, attuale capo dipartimento della programmazione e anche dell'ordinamento sanitario nazionale



## La lettera

# Befera: perché non siamo uno Stato di polizia fiscale



Caro Direttore, un raffinato politologo come Piero Ostellino non può ignorare quale sia la caratteristica comune e inconfondibile di quelli che

lui chiama gli «Stati di polizia». La caratteristica è quella dell'assoluta segretezza che ammantava le procedure con cui le autorità di quegli Stati operano. Non mi sembra sia questa la caratteristica che contraddistingue il redditometro dell'Agenzia delle Entrate. Basterebbero già a dimostrarlo le aspre rampogne che Ostellino ha pensato bene di dedicare al nuovo redditometro grazie appunto alla conoscenza piena che lui — come ogni altro contribuente italiano — può avere di come è fatto quello strumento e di come funziona.

In estrema sintesi, il nostro redditometro consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il fisco dispone. Nell'armamentario delle rampogne non poteva ovviamente mancare la solita accusa che il redditometro farebbe parte di una strategia più generale volta a colpire la ricchezza e i suoi simboli (non è facile, peraltro, capire la coerenza fra un'accusa del genere e l'ironia circa il fatto che il nostro redditometro si attarderebbe a censire cose che non sono propriamente indice di ricchezza come il vasellame, i fiori e gli animali domestici posseduti dagli italiani). L'accusa non ha letteralmente senso: il gettito è tanto più alto quanto più i cittadini guadagnano ed è assurdo quindi che il fisco intenda combattere la ricchezza. Semmai è vero il contrario. Benché quindi sia trito e noioso continuare a ripeterlo, la funzione del redditometro è quella di intercettare ipotesi di scostamento assai rilevanti tra il reddito che una persona dichiara al fisco e la capacità di spesa che dimostra invece di avere nei fatti. Ipotesi di scostamento che vanno sottoposte poi a un doppio vaglio procedurale, per accertarne — in contraddittorio con gli interessati — la reale fondatezza. È una tecnica — non l'unica certamente — per individuare casi reali di «spudorata evasione fiscale», per citare un'espressione, a mio avviso assai appropriata, utilizzata dal Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno.

Quanto poi alla «credibilità internazionale» del nostro Paese, che il nuovo redditometro sarebbe destinato a pregiudicare, vorrei sottolineare che non è certo solo l'Amministrazione finanziaria italiana che ha — nel ventaglio più ampio dei sistemi di accertamento — uno strumento per qualche verso analogo al «redditometro», allo scopo di orientare meglio il controllo fiscale. Per inciso, pare sia particolarmente efficace uno strumento del genere, utilizzato per la ricostruzione del reddito dal temutissimo Irs, l'Agenzia del fisco degli Stati Uniti, Paese che probabilmente anche Ostellino avrebbe qualche ritrosia ad annoverare fra gli stati di polizia fiscale.

Quando la nostra Agenzia decise anni addietro di aggiornare il proprio redditometro, modificandone profondamente l'impianto, piuttosto elementare, che risaliva agli inizi degli anni 90, dovemmo prendere una scelta cruciale: se fare come tutti gli altri, e tenere quindi riservata la struttura dello strumento e le sue concrete funzionalità selettive, oppure — come in effetti decidemmo — di imboccare una strada del tutto nuova e rendere interamente pubblica la strumentazione che avremmo costruito, al punto da fornire a ogni singolo contribuente l'opportunità di calcolarne l'impatto sulla propria situazione fiscale, e di farlo con assoluta riservatezza: quella riservatezza che l'Amministrazione ha scelto invece di negare a se stessa. Aggiungerei questa considerazione: la scelta di totale trasparenza che abbiamo fatto consente di sottoporre al vaglio critico della discussione pubblica il redditometro, come esige l'ideale regolativo di «società aperta» così caro ad Ostellino. In questo modo è più agevole individuare eventuali errori o incongruenze dello strumento e migliorarne così progressivamente la funzionalità nell'interesse di tutti, ammesso che sia realmente interesse di tutti contrastare l'evasione fiscale in Italia. Non oso però immaginare il diluvio di impropri che questo implicito richiamo a Karl Popper finirà per attirarmi da parte di chi non potrà che rilevare l'accostamento sacrilego fra un grande campione del liberalismo e una persona come me accusata, per il ruolo istituzionale che sta svolgendo, delle peggiori nefandezze illiberali. Con indiscutibile spericolatezza aviatoria, l'autore dell'articolo va poi in picchiata su alcuni aspetti tecnici del redditometro. Data l'altezza vertiginosa

da cui piovono le bombe (la tesi di fondo, se ho ben capito, è che si assisterebbe, con il redditometro dell'Agenzia delle Entrate, a una riedizione del totalitarismo novecentesco, peraltro con oscure commistioni anche con il pauperismo medievale), sarebbe da insopportabili pignoli pretendere dall'articolaista un'accurata messa a fuoco dell'obiettivo su cui si avventa la sua micidiale verve polemica. I lettori mi dovranno quindi scusare se abuso della loro pazienza per chiarire qualche dettaglio, con particolare riguardo alla cosiddetta inversione dell'onere della prova, che — stando sempre all'articolaista — «ributta l'Italia ai primordi del Diritto». La costruzione del redditometro parte dall'assunto di senso comune che a una determinata spesa sostenuta deve pur corrispondere una fonte di guadagno. Una volta quindi emerso, con l'applicazione del redditometro, un rilevante scostamento (oltre il 20%) tra il reddito dichiarato e le spese sostenute sta poi al contribuente addurre le ragioni che possono comprovare, a suo avviso, questo scostamento. È un tipico caso di barbarie giuridica? Sempre la comune esperienza dimostra che nessuno, più del contribuente stesso, può sapere come stiano effettivamente le cose. Del resto, questa non è certo una novità, ma è un principio che esiste nel nostro ordinamento fiscale dalla riforma tributaria del 1973, nata con l'apporto fondamentale di un grande politico e studioso liberale, qual è stato Bruno Visentini. Semmai la legge recente del 2010 che ha in parte modificato la regolamentazione del redditometro ne ha reso ancora più garantista l'applicazione. Nel nuovo redditometro non è infatti più ammessa la vecchia presunzione che prevedeva l'applicazione di coefficienti di moltiplicazione a pochi beni e servizi (abitazioni, auto, imbarcazioni, aerei, cavalli, collaboratori domestici) al fine di ricostruire il reddito. L'accertamento previsto oggi è invece fondato quasi esclusivamente su dati certi e situazioni di fatto inconfutabili, relativi a un ventaglio assai ampio di voci di spesa, evitando così indebite semplificazioni induttive e riducendo al minimo, entro limiti assai prudenziali, il ricorso a dati relativi a spese medie risultanti dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie. In ogni caso il contribuente, prima della quantificazione della pretesa, ovvero dell'accertamento, è

chiamato a verificare, in contraddittorio con l'ufficio, la correttezza dei dati contestati, in modo da evitare eventuali errori di quantificazione o imputazione della spesa.

Detto ciò, è indubbio, come affermava Stalin, che «la carta sopporta tutto», sicché Ostellino è pienamente libero, nel suo articolo, di apparentare me e i miei collaboratori ad agenti dell'Ovra o della Stasi, ma — già che c'era — non avrebbe dovuto omettere di tirare in ballo anche la Gestapo nazista o la Ghepeù sovietica, giusto per rimarcare la «sconcezza» del

decreto che avremmo fatto firmare al ministro Grilli. Per quanto riguarda infine il collegamento che Ostellino fa tra noi dell'Agenzia e il personaggio del dottor Stranamore, sorvolerei. Piero Ostellino — si sa — è una mente lucida del pensiero liberale, e dovrà quindi pur esservi un nesso causale fra il redditometro e la guerra termonucleare, anche se io faccio fatica a coglierlo. Con la moderatezza dei toni — da autentico liberale — e la sottigliezza degli argomenti che lo contraddistinguono, Ostellino saprà però sicuramente

spiegarlo a me e ai suoi lettori, e di questo lo ringrazio fin da ora.

**Attilio Befera**  
direttore dell'Agenzia delle Entrate

Caro Befera, il Corriere e Ostellino rispettano il suo lavoro. Lei è stato difeso da questo giornale in più di una occasione. Le critiche, anche dure, in democrazia sono legittime. Se il tasso di suscettibilità che traspare dalla sua lunga lettera è misura della serenità e dell'equilibrio con cui l'Agenzia che autorevolmente presiede opera sul territorio e dialoga con i contribuenti, c'è di che preoccuparsi. (f. de b.)

Befera difende le nuove regole fiscali

## «Il redditometro non significa Stato di polizia»

In una lettera al Corriere, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, difende il redditometro, nuovo strumento per la lotta all'evasione fiscale, e spiega perché non ritiene che si tratti di uno «Stato di polizia».

«Il nostro redditometro — sostiene Befera — consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il Fisco dispone».

A PAGINA 13 **Basso**





**Le regole** | Le soglie Istat per i contribuenti senza familiari a carico e le misure sulla congruità del reddito. Cala il gettito dei giochi

# Redditometro, da Milano a Napoli le spese dei single sotto la lente

## Entrate su del 3,8%, frena l'Iva. Il Tesoro: l'Imu compensa la crisi

MILANO — Da un lato le entrate dello Stato che crescono del 3,8%, come comunicato ieri dal Tesoro. Dall'altro i nuovi strumenti in campo per la lotta all'evasione, che sta dando buoni risultati: quasi sei miliardi e mezzo di euro nei primi undici mesi del 2012, il 9,3% in più rispetto allo stesso periodo di un anno prima.

La novità del 2013 è il reddito-metro, che passerà ai raggi infrarossi le spese delle famiglie. E se si discosteranno più del 20% dalla cifra che il Fisco ritiene normale per quel nucleo familiare in rapporto al reddito dichiarato, scatteranno i controlli: il contribuente dovrà dimostrare di non essere un evasore. Insomma, c'è l'inversione dell'onere della prova. Perché il meccanismo si basa sul principio che a una determinata spesa sostenuta deve corrispondere una fonte di guadagno. Il reddito-metro si applicherà a partire dai redditi del 2009 e prevede che per 26 tipologie di beni e servizi, sui 56 presi in considerazione, si tenga per valido il valore più alto tra quello dichiarato dal contribuente e quello delle medie dell'Istat. Dopo aver fotografato ieri la situazione delle coppie con uno, due e tre figli, oggi nelle tabelle qui proposte abbiamo considerato i single con meno di 35 anni, di età tra i 35 e i 64 anni e le persone sole con 65 anni e più, che vivono a Milano, Roma, Napoli. Sono i valori riportati nella serie «Spesa media mensile familiare» dell'Istat, in cui a ogni bene o servizio acquistabile è attribuito un valore medio di spesa per ciascuna

delle 11 tipologie di famiglia, considerate in cinque aree geografiche (Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole). Poiché il Fisco distingue solo tra le cinque macroaree, vivere a Milano o Torino è lo stesso, così come a Roma o Firenze, a Napoli o Terni. In base all'Istat, un single con meno di 35 anni che vive a Milano dovrà spendere in media al mese poco più di 1.200 euro per il cibo, l'abbigliamento, la casa, il tempo libero, mentre se vive a Roma la spesa presunta sarà di 891 euro e a Napoli di 808 euro. Nel dettaglio, l'abbigliamento peserà sul bilancio di un single di età tra i 35 e i 64 anni per non meno di circa 112 euro se vive a Milano, 100 se sta a Roma e 83 se sta a Napoli.

Per verificare antipatentemente se la propria dichiarazione dei redditi sia congrua con il proprio stile di vita, l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione il «redditest», un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in modo che i dati inseriti non lascino traccia sul Web. Il contribuente compilerà una serie di campi con le spese sostenute durante l'anno (le più importanti) e di cui l'amministrazione è a conoscenza, ad esempio l'acquisto di una casa o di un'auto. Il programma aggiungerà poi in automatico le spese indispensabili per una famiglia, dal cibo all'abbigliamento, calcolate in base all'Istat e alla propria tipologia familiare. A questo punto scatta il con-

fronto con il reddito dichiarato: il redditest darà semaforo verde, giallo o rosso a seconda della coerenza con quanto dichiarato o si ha intenzione di dichiarare.

Se cambiano le abitudini di spesa degli italiani per via della crisi, c'è da sperare che l'Istat adegui rapidamente le proprie statistiche. I dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia dicono che le entrate sono aumentate, ma a spingere è stata l'Imu mentre l'Iva è in calo. Nei primi 11 mesi del 2012 il gettito complessivo è stato pari a 378,189 miliardi di euro. La tassa sulla casa reintrodotta dal governo Monti ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella prima rata, quella di giugno. Una spinta è arrivata anche dai bolli che, grazie alle novità per conti correnti e operazioni finanziarie, hanno raddoppiato gli incassi, che hanno raggiunto quota 3 miliardi di euro. Certo, bene per la collettività e per le casse malate dello Stato ma un salasso per le famiglie che si sono trovate a fare i conti con l'aumento di tutto. E infatti l'Iva ha risentito maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi è stato in 11 mesi pari all'1,8% ovvero 1,818 miliardi. Giù anche le tasse provenienti dal comparto dei giochi, che nel complesso hanno perso 798 milioni di euro (-6,3%). Gli italiani hanno sfidato meno la fortuna con il lotto, il risultato è oltre mezzo miliardo di euro di gettito (-8,9%) in meno.

**Francesca Basso**  
@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Come funziona l'inversione dell'onere della prova nei confronti del Fisco



## I numeri del Fisco

Spesa mensile familiare in euro nel 2011 secondo la media Istat

Persona sola con meno di 35 anni

Persona sola con 35-64 anni

Persona sola con 65 anni o più

	Milano			Roma			Napoli		
Alimentari e bevande	363,11	342,12	345,68	303,28	344,25	310,51	305,86	340,57	303,27
Abbigliamento e calzature	131,52	112,47	51,3	103,17	100,37	40,46	101,53	82,98	29,8
Acqua e condominio	35,34	54,43	60,57	29,2	32,51	34,61	12,13	18,62	18,87
Riscaldamento centralizzato	15,2	21,82	25,37	**	7,16	10,54	**	1,57	1,16
Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	120,99	115,9	112,05	91,36	81,17	86,99	67,97	97,8	67,63
Medicinali	12,18	21,74	45,67	22,51	18,48	38	18,55	23,39	40,32
Carburanti	119,62	122,77	36,86	97,25	126,14	43,19	90,26	114,44	17,19
Manutenzioni e riparazioni veicoli	15,5	22,58	12,32	**	19,28	6,5	**	13,66	**
Spese telefoniche	24,78	30,21	25,44	22,16	29,06	26,36	21,85	23,54	20,37
Acquisto apparecchi di telefonia	**	2,33	**	**	1,91	**	**	**	**
Tempo libero*	117,87	108,44	65,69	62,57	78,96	43,29	52,29	64,12	26,56
Prodotti per la cura della persona	34,12	25,4	20,52	27,69	29,14	21,41	25,22	28,71	23,68
Barbieri, parrucchiere, istituti di bellezza	21,25	20,42	24,45	24,12	25,43	19,83	21,74	24,99	17,15
Argenteria, gioielleria, bigiotteria, orologi	**	9,33	**	**	**	**	**	**	**
Onorari a liberi professionisti	**	25,99	10,65	**	2,67	**	**	7,23	1,35
Alberghi, pensioni e viaggi organizzati	80,31	65,62	25,1	**	51,96	**	**	**	**
Pasti e consumazioni fuori casa	135,62	114,99	25,3	107,73	103,48	23,51	91,08	81,7	8,55

\*Radio, tv, hi-fi, pc, libri, giornali, dischi, cancelleria, abbonamenti, lotto, lotterie, piante, fiori, riparazione apparecchi \*\*Il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata

CORRIERE DELLA SERA



*Il Consiglio di stato sull'appalto che va storto*

# L'azienda sorride

## La p.a. deve risarcire sempre

DI DARIO FERRARA

**S**e nell'appalto qualcosa va storto l'amministrazione che ha bandito la gara risarcisce anche senza colpa l'azienda illegittimamente esclusa dalla procedura: lo impongono i principi Ue in materia di contratti pubblici. E quanto emerge dalla sentenza 5686/12, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di Stato.

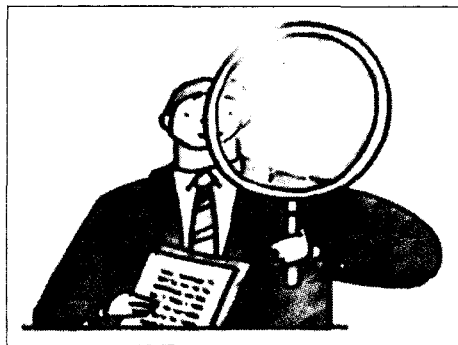
### Nessuna condizione

Accolto il ricorso dell'impresa, che per ottenere il riconoscimento dell'appalto che le spettava è stata costretta a rivolgersi ai giudici: via alla liquidazione dei danni, che sono rappresentati dal mancato utile conseguito che non ha potuto svolgere il servizio per effetto dell'illegittima aggiudicazione a terzi. Sbaglia il Tar a escludere la configurabilità del ristoro. La normativa europea che regola le procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi non consente che il diritto a ottenere

il risarcimento del danno da una amministrazione pubblica che abbia violato le norme sulla disciplina degli appalti sia subordinato al carattere colpevole di tale violazione. Insomma, fatte le debite proporzioni, si torna al vecchio danno «in re ipsa».

### Onere della prova

Le motivazioni vanno ricer-



cate nella disciplina comunitaria della libera concorrenza è che punta essenzialmente a tutelare le posizioni soggettive delle imprese, cui corrisponde in capo alla pubblica amministrazione l'obbligo di tenere un corretto comportamento verso i concorrenti alle gare pubbliche. Ma l'obiettivo non viene centrato se la disciplina nazionale

subordina l'ottenimento del risarcimento dei danni, da parte dell'offerente offeso, al previo positivo riscontro dell'elemento soggettivo della responsabilità della pubblica amministrazione. Via libera alla responsabilità piena della pubblica amministrazione senza aree di franchigia. Insomma: l'impresa illegittimamente esclusa dalla procedura a evidenza pubblica che non ottiene direttamente il bene della vita a cui aspira, vale a dire la riedizione della gara o l'aggiudicazione definitiva può aspirare alla monetizzazione del pregiudizio subito; se, tuttavia, anche tale ultima via di ristoro venisse resa impraticabile o assolutamente impervia, il privato rischierebbe di restare sprovvisto di qualsiasi forma di tutela. Per la liquidazione dei danni è necessaria la prova, a carico dell'impresa, della percentuale di utile effettivo che avrebbe conseguito se fosse risultata aggiudicataria dell'appalto, desumibile in primis dall'esibizione dell'offerta economica presentata.

©Riproduzione riservata



# Il futuro del Paese sta in un sistema fiscale più giusto

www.ecostampa.it

**IL COMMENTO**

**MAURIZIO PETRICCIOLI\***

**IN ITALIA, IL CONFRONTO FRA I PRINCIPALI PARTITI IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE** si sta focalizzando sul tema della crescita. Le ricette su come stimolare la ripresa economica sono molte. C'è chi invoca un patto per l'occupazione, chi un piano straordinario di investimenti pubblici e privati.

Sulle varie soluzioni da mettere in campo pesa il macigno dell'enorme debito pubblico accumulato, la cui spesa per interessi, stimata per il 2012, è pari a circa 86 miliardi di euro. Una somma ingente, che ci obbliga a enormi sacrifici per raggiungere il pareggio di bilancio e che, dato l'elevato livello della spesa pubblica, richiede entrate tributarie crescenti. Il peso ormai insostenibile dell'evasione fiscale concentra sempre di più il prelievo tributario su chi le tasse le paga, a cominciare dai percettori dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, percossi alla fonte.

Per affrontare il tema della crescita diviene, dunque, paradigmatica la questione fiscale perché l'entità del prelievo, specie nella situazione di crisi economica e

sociale attuale, riduce le propensioni al consumo e al risparmio delle famiglie, deprimendo la domanda interna e minando le prospettive di investimento delle imprese.

Questa prospettiva di riduzione del peso del fisco impone, dunque, contemporaneamente di intercettare le enormi capacità economiche oggi occultate e di ridurre il peso del debito, come condizione per rendere più sostenibile il livello della spesa per interessi che grava ogni anno sul bilancio pubblico.

Il paradosso dello «Stato minimo», pur evocato da illustri commentatori ed esponenti politici liberisti, non regge, specie in una situazione in cui il diffuso disagio sociale richiede un welfare più efficiente e in grado di accompagnare i cittadini nelle diverse fasi del loro ciclo vitale. Per superare il rischio di un'ulteriore compressione dello Stato sociale non c'è, dunque, altra strada che aggredire la spesa pubblica improduttiva, rendere più efficiente la pubblica amministrazione e le imprese pubbliche, privatizzare ciò che non serve o è inutilmente costoso ed inefficiente per la collettività.

È necessario che la prossima legislatura scriva nuove regole che

sostanzino le ragioni del patto fiscale tra Stato e cittadino - contribuente. Oggi ciascun contribuente deve pagare in relazione alla propria capacità economica e, secondo quanto è sancito nella nostra Carta costituzionale, ciò deve avvenire in base al principio della progressività. Ma la progressività del sistema tributario rimane disattesa se affidata ad un'imposta, quale l'Irpef, che risulta quasi per intero pagata dai lavoratori dipendenti e dai pensionati.

Per questo, come da tempo ormai la Cisl sostiene, il sistema fiscale va orientato verso le manifestazioni più evidenti della ricchezza, attraverso un prelievo ordinario che colpisca i grandi patrimoni e redistribuendo il prelievo sempre più dal lavoro verso le rendite finanziarie e dalle imposte dirette verso le indirette.

È davvero necessario che la campagna elettorale chiarisca, senza populismi, le diverse posizioni degli schieramenti politici, perché le battaglie contro la spesa pubblica improduttiva e l'evasione, a favore di un fisco più giusto, non sono solo questione di giustizia sociale ma di ripresa economica, come naturale premessa alla crescita occupazionale.

*\* Segretario confederale Cisl responsabile dipartimento fisco*

...

**Non si tratta solo di equità sociale: qui è la chiave per la ripresa economica del Paese**

...

**La campagna elettorale chiarisca le posizioni dei diversi schieramenti senza populismi**



TASSE

# Il fisco brinda al gettito Imu: 13,8 miliardi in più in 11 mesi

**ROMA.** L'Imu ha soccorso e spinto verso l'alto le entrate nel 2012. Il ministero dell'Economia, nel diffondere i dati di gettito del periodo gennaio-novembre, evidenzia che, nonostante il «mercato deterioramento del ciclo economico», il gettito cresce a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella primarata, quella di giugno. Bene anche il contributo arrivato dai bolli che, grazie alle novità per conti correnti e operazioni finanziarie, raddoppiano gli incassi, che raggiungono così quota 3 miliardi di euro. Complessivamente le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2012 sono state pari a 378,189 miliardi di euro, il 3,8% in più rispetto a gennaio-novembre 2011. Tradotto in euro l'aumento è di 13,770 miliardi. Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Ire) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazione. L'imposta sulle società (I'Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%. È invece sempre l'Iva a risentire maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi pari all'1,8%, 1,818 miliardi.



# Niente commissario per la Sanità

## Il ministro Balduzzi: in Piemonte buoni servizi

**il caso**

MAURIZIO TROPEANO

**A**lla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia dai toni molto accesi il ministro della Salute, Renato Balduzzi, cerca di togliere dalla cartucciera della propaganda uno dei proiettili potenzialmente più devastanti: il commissariamento della sanità. Lo fa a margine di un convegno all'ospedale di Mondovì: «Il commissariamento è uno strumento che ha ragione

d'essere dove ci sono difficoltà a fornire buona sanità con disavanzo eccessivo. Non è il caso del Piemonte».

Nel corso della conferenza stampa di fine anno della giunta Cota era stato l'assessore alla Salute, Paolo Monferino, a spiegare che «tecnicamente» il ministero dell'Economia avrebbe potuto commissariare la sanità piemontese per colpa di un deficit pregresso di 900 milioni relativo ai bilanci 2006 e 2007. Un'ipotesi che il governatore giudicava «paradossale» a fronte di una gestione che è riuscita a risparmiare.

### La «promozione»

Ieri è arrivata la presa di posizione di Balduzzi. Il deficit c'è ma secondo il ministro «è scollegato da ragioni specifiche e sta dentro un sistema sanita-

rio buono». In Piemonte, secondo il ministro, «viene offerta buona sanità» e il commissariamento «non può essere lo strumento più opportuno per recuperare il deficit. Parole che rendono più agevole il viaggio romano dell'assessore Monferino che domani presenterà al ministero il piano di rientro. Di che si tratta? Il progetto parte dalla nascita dei fondi immobiliari per la valorizzazione del patrimonio regionale e delle aziende sanitarie che secondo l'assessore offre una possibilità per risanare il debito. La Regione sa che quel debito deve essere coperto ma non vuole farlo con il cappio al collo e per farlo è necessario che il Consiglio regionale approvi una legge per destinare una parte dei ricavi per la progressiva copertura della situazione debitoria.

### Le reazioni in Regione

Secondo l'assessore «le dichiarazioni del ministro sono di grande oggettività». Il motivo? «Riconoscono come in presenza di un servizio che continua ad essere altamente qualificato, grazie all'ottimo lavoro degli operatori della nostra sanità, abbiamo ridotto la spesa di oltre 200 milioni di euro tra il 2011 e il 2012, rispetto ad un trend precedente che aveva sempre visto incrementi di costo di 300/400 milioni all'anno».

Cota non può che essere soddisfatto anche perché le dichiarazioni arrivano da un prossimo avversario politico visto che Balduzzi dovrebbe essere il capolista della lista Monti sul Piemonte 2 o nel listone centrista in corsa per il Senato. Secondo il presidente del Piemonte: «il ministro ha fatto una fotografia della realtà piemontese».



## Ecco come coprire 900 milioni

L'assessore Paolo Monferino domani sarà a Roma per presentare il piano di rientro che punta sui fondi immobiliari

## La Asl taglia 16 precari al servizio Prevenzione

■ «L'ennesima beffa dell'era Polverini». Così Sinistra Ecologia e Libertà definisce quanto contenuto, o meglio, quanto non contenuto nel decreto del commissario ad acta della Regione Lazio Enrico Bondi. Stando a quanto riferisce sembra che non siano state prese in considerazione alcune tipologie di contratti atipici, che in questi ultimi anni le Asl avevano utilizzato per assumere alcune professionalità necessarie al funzionamento dei servizi. Nel caso specifico dell'azienda sanitaria Roma F, 16 precari che stavano assicurando le residue minime funzionalità di alcuni servizi essenziali

non sono stati prorogati e dal primo gennaio la Asl non li ha più nel proprio organico.

Da qui l'appello che Sel rivolge al commissario Camillo Riccioni, a cui chiede di rimediare in extremis a quella che viene definita come «una ulteriore ingiustizia». Per il partito di sinistra è inaccettabile non avere più alcun dipendente nel Servizio prevenzione e protezione con i conseguenti pericoli per i lavoratori e per tutti gli utenti. Non è più accettabile nemmeno che il Dipartimento di prevenzione venga ulteriormente assottigliato nei propri organici.

**Mar. Cip.**

